



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA  
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCA DI PERSONE  
STRUTTURE IN PAVIMENTAZIONE

Fasti

0984 354042 • info@pubbfasti.it

## EMERGENZA RIFIUTI Violata la Convenzione europea dei diritti dell'uomo

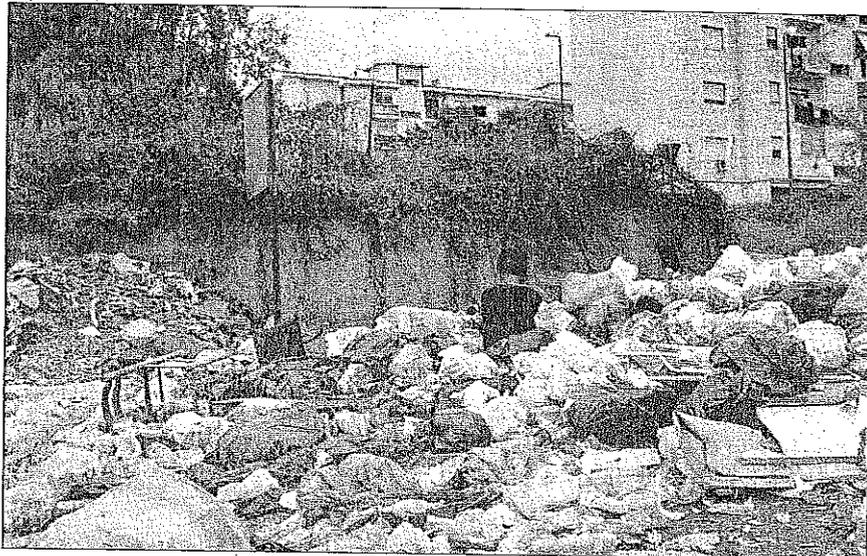
Il coordinamento di quartiere di Arghilla composto da associazioni e cittadini della zona impegnati nella difesa dei beni comuni invia un esposto al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri per l'Ambiente e per la Salute, lamentando una violazione della Convenzione europea per i diritti dell'uomo a causa del perdurante stato di emergenza rifiuti.

È stato chiesto un risolutivo intervento dello Stato Italiano, garante del rispetto dei diritti fondamentali della persona, in favore dei cittadini al fine di rimuovere la massa di rifiuti maleodorante che si accumula da tempo nel quartiere nella periferia Nord di Reggio, trasformato in una discarica a cielo aperto, che mette a repentaglio la salute delle persone, la salubrità e l'igiene dei luoghi dove abitano migliaia di cittadini e che sta portando la popolazione all'esasperazione. A parere del Comitato, tale situazione di degrado, che si protrae da mesi, rappresenta una palese violazione della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo in quanto attenta ad alcuni dei diritti insopprimibili dei cittadini, alla salute, all'ambiente salubre, ad una vita familiare e privata dignitosa, come tali tutelati dall'art. 8 della Convenzione e messi in pericolo dalla situazione in atto, cui evidentemente le autorità locali preposte, nonostante da tempo attivate, non riescono o non possono farvi fronte.

In data 9.11.2020 e 10.11.2020 rispettivamente il

Prefetto e il dirigente del settore Ambiente del Comune di Reggio Calabria, sollecitati dallo scrivente Comitato, valutata la fondatezza, la pericolosità e l'indifferibilità dello stato di emergenza ambientale evidenziata dal Comitato, hanno impartito precise disposizioni per porre rimedio alla situazione, aggravata dall'ingresso della Calabria in zona rossa per l'emergenza Covid, senza alcun risultato apprezzabile alla data odierna, rendendo insopportabile la vita dei 6.000 abitanti, ristretti

nelle loro abitazioni rese invivibili e insalubri, e fonti di gravi danni alla salute, soprattutto per i soggetti fragili come minori, anziani e disabili, per i quali anche il Garante per l'Infanzia della Città Metropolitana ha più invocato il rispetto dei diritti - si legge nella nota del sodalizio guidato dall'avvocato Giuseppe Naim - Preso atto che identica richiesta di aiuto inviata alla Protezione Civile Regionale è rimasta tuttora senza alcun riscontro, il Coordinamento di Quartiere, ritenendo esauriti tutti i tentativi possibili in sede locale, si è rivolto al Presidente del Consiglio dei ministri dello Stato Italiano, responsabile direttamente nei confronti dei singoli cittadini del rispetto della Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo, chiedendo di attivare



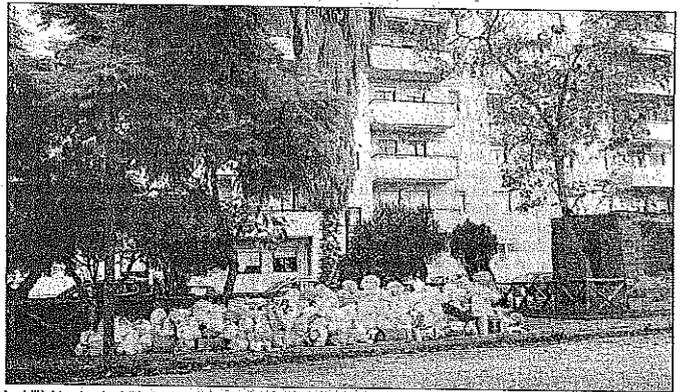
**Sos Arghilla**  
Prefettura  
Comune  
e Proci inerti  
Esposto  
al premier

**Il comitato**  
«Le autorità  
locali  
non riescono  
o non possono  
farvi fronte»

## Seimila reggini imprigionati da tonnellate di spazzatura



Quintali di immondizia abbandonate lungo le strade dei quartieri di Arghilla Nord e Arghilla Sud



### SCONTRO AL COMUNE

## «Falcomatà arrogante e spocchioso»

Dopo le accuse in consiglio comunale la replica del centrodestra

«Le condotte tenute dal sindaco nel corso dell'ultimo consiglio comunale sono altamente lesive della dignità degli avversari politici, intesi sia come professionisti ed esseri umani sia come rappresentanti dell'opposizione, vale a dire quella parte (corposa) di cittadini che non ha scelto di votare Giuseppe Falcomatà. L'analfabetismo funzionale è un'incapacità cognitiva che usare come "insulto politico" è da analfabeti funzionali. Questo probabilmente lo saprà anche il suo personal trainer, che oggi - tra l'altro - occupa una delle poltrone di Palazzo San Giorgio».

I coordinamenti provinciali di Forza Italia, Fratelli d'Italia e Lega replicano così alle accuse che il

sindaco nell'ultima seduta del consiglio comunale aveva riservato al centrodestra.

«Non di meno, nel momento in cui la maggioranza ha abbandonato i lavori ancor prima che anche l'ultimo consigliere comunale avversario esponesse le sue ragioni, facendo così saltare il numero legale della seduta, è gravissimo l'atteggiamento irrispettoso tenuto dallo stesso primo cittadino lontano dalle telecamere e dai microfoni quando, uscendo dall'aula in quella stessa occasione, si è lasciato andare a frasi derisorie rivolgendosi sempre agli esponenti della minoranza - continuano - Al dr. Falcomatà, che dall'alto del suo piedistallo in-

vita i consiglieri tutti a studiare, forse non hanno però insegnato che questo atteggiamento arrogante, superbo e spocchioso sarebbe accettabile solo a casa sua o nella segreteria politica del Pd, non degno certo dei luoghi in questione. Nessuno in passato, neanche nel corso delle più aspre battaglie politiche comunali, si è mai azzardato a mancare di rispetto e di senso civico verso gli avversari. Riteniamo tutto ciò poco rispettoso dei ruoli e in generale non consona a chi dovrebbe essere il principale rappresentante della comunità di cui si erge a guida, per giunta in un periodo (6 anni e 1 mese) in cui Reggio Calabria è allo stando totale».



tutti i poteri in capo alle sue articolazioni e ministri e per l'effetto adottare gli interventi idonei ed indifferibili per rimuovere con effetto immediato le discariche tuttora presenti nel quartiere, testimoniando dalle foto allegata scattate in data odierna, ripristinando la vivibilità e salubrità dei luoghi, dando notizia degli eventuali interventi programmati nonché delle auspicabile regolare ripresa della raccolta dei rifiuti

allo scrivente comitato». Ieri sera in una diretta Facebook il sindaco Falcomatà e assessore Brunetti comunicano il ritorno a pieno regime della discarica di Sambatello, l'aumento dei rifiuti trasferiti in Puglia e controlli capillari.



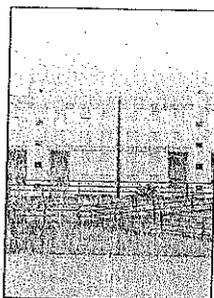
**EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA** Il monito dell'associazione "Un mondo di mondi"

# «No vendita, sì assegnazioni»

Albanese non convince. «Per cambiare registro servono altre azioni concrete»

«In questo periodo di pandemia e di grave crisi economica, il patrimonio degli alloggi popolari per le famiglie a basso reddito e senza una casa dovrebbe costituire una risorsa da valorizzare. Non solo come garanzia del diritto ad un alloggio adeguato e come misura indiretta di sostegno economico, ma anche come "presidio" di contrasto al contagio. Le famiglie con reddito molto basso e senza una casa infatti sono spesso costrette a vivere in condizioni abitative di sovraffollamento e quindi, oggi, sono particolarmente esposte al contagio. Questi nuclei vivono in gran parte in affitto ed oggi hanno gravissime difficoltà nell'affrontare il pagamento del canone che ormai incide per oltre il 60% del loro reddito. Per questo un parte di loro subisce continui sfratti, spesso non rilevati, ed un'altra parte riesce a pagare il canone al prezzo di gravissime privazioni su alimenti e cure mediche».

Per questo motivo l'associazione "Un mondo di mondi" in attesa della disponibilità di un confronto diretto con l'assessore co-



Alloggi popolari

munale al ramo, Rocco Albanese, auspica che l'Amministrazione Falcomatà si attivi per una politica degli alloggi popolari che garantisca giustizia sociale alle famiglie più in difficoltà specie in un momento delicato come questo.

«In quest'anno di pandemia, molto probabilmente, saranno aumentate le richieste di sfratto e quindi, nei primi mesi del prossimo anno, dopo lo sblocco delle esecuzioni degli sfratti previsto per il 31 dicembre, un gran numero di famiglie potrebbe finire sulla strada - scrivono dal direttivo dell'associazione che vigila

sul disagio abitativo - Già oggi in città diverse centinaia di famiglie vivono in gravi condizioni. Un'efficace politica comunale di assegnazione di alloggi popolari sarebbe per queste famiglie la garanzia di una casa, eviterebbe i continui sfratti, costituirebbe un sostegno al reddito e ridurrebbe il pericolo di contagio.

Pertanto, oggi più di ieri, la politica abitativa dovrebbe avere come principale finalità le assegnazioni degli alloggi di edilizia residenziale pubblica per le famiglie che ne hanno diritto e bisogno, attraverso la legalizzazione del settore e l'aumento del patrimonio Erp. Lanciare, invece, un grande piano di dismissione del 60% degli alloggi popolari comunali, come ha affermato il neo assessore alle politiche abitative, Rocco Albanese, appare drammaticamente paradossale. Lo è perché un grande piano di dismissione, di circa 1.400 alloggi popolari, caratterizzata chiaramente, come già avvenuto nei sei anni precedenti, una politica finalizzata alla dismissione dell'intero settore e non al

suo rilancio.

Da qui la proposta: «In questo momento particolarmente grave, a nostro parere, è prioritario garantire il diritto alla casa alle famiglie con reddito molto basso. Oggi, non dovrebbe essere prioritario garantire un titolo di proprietà alle famiglie assegnatarie che hanno già la garanzia di una casa in cui abitare. La scelta del grande piano di dismissione degli alloggi comunali sarà pagato a caro prezzo, ancora una volta, dalle famiglie reggine più vulnerabili e senza una casa. È evidente che un piano di vendita di tale portata determinerà una drastica riduzione del turn-over, previsto dalla legge vigente, secondo il quale gli alloggi che periodicamente si rendono liberi dagli assegnatari devono ritornare nella disponibilità del Comune per essere riassegnati agli aventi diritto, ossia le famiglie a basso reddito. Il danno è evidente anche perché i ricavi delle vendite degli alloggi, che per legge dovrebbero essere utilizzate per acquistare nuovi alloggi, qualora venissero impegnati per questo scopo, fa-

rebbero rientrare nel patrimonio erp appena un terzo degli alloggi venduti. Difatti la vendita degli alloggi avviene per legge ad un costo molto ridotto rispetto a quello di mercato e quindi costituisce un "affare immobiliare" per gli assegnatari che hanno le risorse per concluderlo. Ma, come se non bastasse, nel corso degli anni, i ricavi delle vendite effettuate non risultano siano mai stati utilizzati per l'acquisto di nuovi alloggi. Le vendite effettuate nel corso degli anni hanno quindi costituito una riduzione netta e progressiva del patrimonio erp comunale».

Poi l'apertura a Palazzo San Giorgio: «Nonostante questo piano di vendita, il "secondo tempo" dell'amministrazione Falcomatà era cominciato con qualche segnale positivo. Le linee programmatiche della nuova amministrazione Falcomatà, approvate in consiglio comunale, prevedono di "riordinare il comparto degli alloggi edilizia residenziale pubblica sotto il profilo delle manutenzioni e delle assegnazioni secondo quanto previsto dal ban-

do pubblico». Inoltre il sindaco Falcomatà ha nominato un assessore alle politiche abitative che nel "primo tempo" non ha previsto, se non per soli 7 mesi.

Ma per cambiare registro, rispetto ai sei anni precedenti, servono altre azioni concrete. Serve assegnare al settore di Edilizia residenziale pubblica il personale necessario e qualificato. Ma anche determinare come finalità principale del settore l'assegnazione degli alloggi ed i cambi alloggio alle famiglie che ne hanno diritto secondo le procedure dei bandi e delle emergenze (art. 31 LR 32/1996).

È ancora: «Sarà quindi necessario reperire gli alloggi per le assegnazioni attraverso le verifiche, l'acquisto di nuovi alloggi con il finanziamento del Decreto Reggio di 11 milioni di euro ed altri finanziamenti e attraverso l'utilizzo di tutti gli alloggi confiscati. È anche necessario utilizzare tutte le entrate dai canoni e dalle vendite, anche quelle accantonate negli anni precedenti, per la manutenzione e l'acquisto di nuovi alloggi».

**...a STANISLAO amico nostro: Sei il top del top. Ti meriti questo augurio su carta e una festa in carne e ossa. Buon compleanno, compagno di una vita che continui a rendere meravigliosa con la forza del tuo spirito. A stasera biondo, Antonio & Luca**

Se avete da segnalare un lieto evento da pubblicare in questa rubrica, inviate un fax al numero 0965/818768 oppure una mail a reggio@quotidianodelsud.it

**PARMIGIANI IN CITTA'**

**SERV. DIURNO dalle 9.30 alle 20.00**

**LIOTTA** - Via Demetrio Tripepi, 30 - Tel. 0965 22991  
Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811 (orario 8/21.30)

**SERVIZIO H24**

Centrale Marrari Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332  
Fata Morgana Caridi Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013

**Zona centro**

**Arvedi** Corso Garibaldi, 372 - Tel. 0965 24471  
**Aschenez** Via Aschenez, 137 - Tel. 0965 899194  
**Branca** Via S. Caterina, 144 - Tel. 0965 46077  
**Calcaro** Piazza S. Marco, 15 - Tel. 0965 896188  
**S. Brunello** Via Manfroco, 39 - Tel. 0965 47581  
**Castello Romeo** Piazza Castello - Tel. 0965 27551  
**Catalano** Via Reggio Mediana, 39 - Tel. 0965 51128  
**Centrale Marrari** Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332  
**Costa** Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811

**Fata Morgana Caridi** Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013  
**Gioffre** Via Cardinale Fontana, 90965 25041  
**Igea Berti** Via Sbarre Inferiori, 371 - Tel. 0965 55977  
**Labate** Via De Nava, 123 - Tel. 0965 21053  
**Legnani** Corso Garibaldi, 573 - Tel. 0965 28032  
**Lazzaro** Via Nazionale, 11 Archi - Tel. 0965 42348  
**Liotta** Via Demetrio Tripepi, 30 - Tel. 0965 22991  
**Mara** Via Santa Caterina, 228 - Tel. 0965 650027  
**Monteduro - Studio** Viale Aldo Moro, 4 - Tel. 0965 54552  
**Pellicano** Viale Calabria, 78 - Tel. 0965 52022  
**Pastorino** Via De Nava, 116 - Tel. 0965 891753  
**San'Agata Bova** Via Ravagnese, 2 - Tel. 0965 643174  
**San Pietro Battaglia** Via Sbarre C.li, 28 - Tel. 0965 56045  
**Scarra** Via Reggino Compì, 113 - Tel. 0965 811587  
**Sorgonà** Via Sbarre Centrali, 308/a - Tel. 0965 52114  
**Stiaropoli** Via Demetrio Tripepi, 64 - Tel. 0965 27982

**Abenavoli** Via Roma, 77 - Laminio - Tel. 0965 672777  
**Barilla** Via Sabauda, 67/A - Salice - Tel. 0965 600260  
**Barruto** Via Carlo Alberto - Gallina - Tel. 0965 682818  
**Bene** Via Nazionale, 163 - San Leo - Tel. 0965 675180  
**Brescia** Via Reggino Compì, 67 - Terze - Tel. 0965 681028  
**Caridi** Via Provinciale - Cio - Tel. 0965 336098  
**Catalano** Via Nazionale, 110 - Galliera - Tel. 0965 370043  
**Catolano** Via Cozzapoli - Mosorolo - Tel. 0965 341095  
**Crea** Tr. Fossà, 1 - Soracinallo - Tel. 0965 643980  
**Cuzzocrea** Via Provinciale - Mosorolo - Tel. 0965 341019  
**Infantina** Via San Giuseppe - Tel. 0965 679010  
**Mara** Via De Marco, 9 - Podenzano - Tel. 0965 474332  
**Megale** Tr. C.so S. Anna - Tel. 0965 346727  
**Pardeo** Via Cagliostro, 1 - Sambatello - Tel. 0965 344048  
**Pellicani** Via Nazionale, 695 - Boccale - Tel. 0965 677420  
**Pugliani** Via Minelli, 1 - Sesto Volonelli - Tel. 0965 346043  
**Regusa** Via Nazionale, 301 - Catona - Tel. 0965 302531  
**Romeo** Via Anita Garibaldi, 73 - Gallina - Tel. 0965 370132  
**Salus Neri** Via Nazionale, 28 - Felero - Tel. 0965 359468  
**Silfo** Via Statale, 181 - Catona - Tel. 0965 302641  
**Zema** Via Argilla nord - Rosati - Tel. 0965 679037

**GUARDIA MEDICA**

**REGGIO/EXECA** 0965 347052  
**REGGIO/EXVIGILI** 0965 347432  
**ARCHI** 0965 48483  
**ARGHILLA** 0965 600773  
**CALANNA** 0965 742336  
**CAMPO CALABRO** 0965 751560  
**CARDETO** 0965 343771  
**CATAFORIO** 0965 341300  
**CATONA** 0965 600940  
**GALLICO** 0965 370804  
**LAZZARO** 0965 713355  
**MODENA** 0965 347432  
**ORTI** 0965 306436  
**PELLARO** 0965 358385  
**RAVAGNESE** 0965 644379

**CINEMA**

**La Nuova Pergola** tel. 0965 21515  
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020

**Odeon** tel. 0965 898168  
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020

**Cinema Aurora** tel. 0965 45373  
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020

**Multisala Lumiere** tel. 0965 61036  
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020

**Gemile - Cittanova** 0964 661894  
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020

**Policinema Gioia T.** 0966 51498  
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020

**Garibaldi - Palistena** tel. 0966 932672  
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020

**Vittorio - Lodi** tel. 337 153696  
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020

**N. Cinema - Siderno** 0964 342776  
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020

**NUMERIVIGILI**

Accad. dei Micenei	0965 621189	A.R.C.I.	0965 330518	CODACONS	0945 331017	Kronos 1991	0965 650700	SER.T.	0965 397354
A.C.I. soccorso stradale	116	A.S.L. 11	0965 347654/5	Comunità Emmanuel	0965 23240	LegAmbiente	0965 811142	Soccorso in Mare	0965 450090
Acqua - Segn. guasti	0965 892944	A.S.L. 11	167 281518	Cons. Tur. Gambarie	0965 744002	L. li. Lotta ai Tumari	0965 331864	Soccorso in Mare	0965 42530
Acquedotto	0965 213131	Ass. Servizi Sociali	0965 362602	Consul. familiare	0965 890004	Motorizzazione Civile	0965 43696	Ass.azione Alzheim	0965 892541
A.D.M.O.	0965 397465	Assotur - Gambarie	0965 743061	Cross Italiana	0965 29993	Municipio	0965 362111	Spartello Donna	0965 811010
Aeroporto	0965 442232	A.V.I.S.	0965 813250	Cross Rossa Italiana	0965 24444	Museo Magna Grecia	0965 812255	Telecom	197
AGAPE	0965 894706	Capitaneria di Porto	0965 656111	Droghe	167 011222	Numero Blu	167 090291	Telecom segn. guasti	182
A.G.E.D.I.	0965 894545	C.A.I. - Club Alpino It.	0965 898295	Elétrichità serv. guasti	167 019899	Nun. Verde Sanitario	167 434211	Telefono Amico	800848444
AIDS Linea Verde	167 017319	Carabinieri	112	E.N.P.A.S.	800 538833	Opera Nomadi	0965 51010	Telefono Anisuro	0965 812000
A.I.D.O.	0965 813250	Casa di riposo	0965 677813	ENEL	0965 811820	Poste Italiane	0965 24606	Telefono Antiusura	0965 331637
A.I.L.	0965 24341	"Dimora degli Ulivi"	0965 357110	ESSOS	16444	Polizia - Emergenza	113	Telefono Azzurro	19696
A.I.S.M.	0965 643520	C.E.R.E.S.O.	0965 811224	Ferrovie dello Stato	0965 898123	Prefettura	0965 38881	Telegrammi - Detatura	186
Alcolisti Anonimi	0965 811348	Centro Antiveleni	0965 416253	Ferrovie dello Stato	147 888088	Premio Nasside	0965 813012	T.I.H. Servizio Clienti	119
A.T.A.M.	0965 620121	C. Cons. Tossicodip.	0965 331864	Fisco in Linea	164.74	Premio Soccorso	118	Tris. Diritti Malato	0965 397113
A.N.F.F.A.S. Onlus	0965 590519	C. Prevenz. Tumori	0965 347724	Guardia di Finanza	117	Polizia Municipale	0965 53004	UPPI	0965 20501
A.N.O.L.F.	0965 891200	C. di Salute Mentale	0965 312301	InformoGiovani	0965 21865	Polizia Stradale	0965 812666	Unione Italiana Ciechi	0965 594750
A.P.T.	0965 21171	C. Orientamento Fam.	0965 813012	InformoAffido	0965 894706	Provincia RC	167 299000	Università Medterr.	0965 332202
A.P.T.	0965 898496	Centro Studi Besio	0965 25423	I.N.P.S.	167 551717	Questura	0965 41111	Vigili del Fuoco	115
A.P.T.	0965 24996	Centro Tutela Minori				S.A.D.M.A.T.	0965 539722	Vigili Urbani	0965 53991

I coordinamenti provinciali di FI, FdI e Lega stigmatizzano il comportamento del sindaco in Consiglio

# Comune, scontro al vetriolo

«Analfabeta funzionale è chi ha usato anziani e defunti per riempire le urne»

Piero Gaeta

Il sindaco Giuseppe Falcomatà è riuscito in un'impresa: ricompattare lo sbrindellato centrodestra reggino. Avere appellato, infatti, i consiglieri di minoranza come «analfabeti funzionali» ha costretto i coordinamenti provinciali di FI, FdI e Lega di rispondere in un sol coro e a muso duro al primo cittadino.

«Le condotte tenute dal Sindaco nel corso dell'ultimo Consiglio Comunale sono altamente lesive della dignità degli avversari politici, intesi sia come professionisti ed esseri umani sia come rappresentanti dell'opposizione, vale a dire quella parte (corposa) di cittadinanza che non ha scelto di votare Giuseppe Falcomatà. L'analfabetismo funzionale è un'incapacità cognitiva che usare come "insulto politico" è da analfabeti funzionali. Questo probabilmente lo saprà anche il suo personal trainer, che oggi, tra l'altro, occupa una delle poltrone di Palazzo San Giorgio».

L'esordio dei partiti di centrodestra ribalta l'offesa come un boomerang e la rilancia con forza su Falcomatà evidenziando che «mon di meno, nel momento in cui la maggioranza ha abbandonato i lavori ancor prima che anche l'ultimo consigliere comunale avversario espo-

nesse le sue ragioni, facendo così saltare il numero legale della seduta, è gravissimo l'atteggiamento irriverente tenuto dallo stesso primo cittadino lontano dalle telecamere e dai microfoni quando, uscendo dall'Atula in quella stessa occasione, si è lasciato andare a frasi derisorie rivolgendosi sempre agli esponenti della minoranza».

Stigmatizzati questi punti, il centrodestra va alla carica: «All'avvocato Falcomatà, che dall'alto del suo piedistallo invita i consiglieri tutti a studiare, forse non hanno però insegnato che questo atteggiamento arrogante, superbo e spocchioso sarebbe accettabile solo a casa sua o nella segreteria politica del PD, non è degno certo dei luoghi delle Istituzioni. Nessuno in passato, neanche nel corso delle più aspre battaglie politiche comunali, si è mai azzardato a mancare di rispetto e di senso civico verso gli avversari. Riteniamo tutto ciò poco rispettoso dei ruoli e, in generale, non consento a chi dovrebbe essere il principa-

**«Le lezioni di etica morale e rispetto civico le faccia prima a se stesso e ai suoi tirapiedi»**



Il sindaco Falcomatà ha bollato i consiglieri d'opposizione come analfabeti funzionali

le rappresentante della Comunità di cui si erge a guida, per giunta in un periodo (6 anni e 1 mese) in cui Reggio Calabria è allo sbando totale».

Gli alleati di centrodestra passano, poi, al microscopio «le lezioni di etica, morale e rispetto civico» che il sindaco impartisce ai cittadini attraverso le sue continue dirette Facebook. Ecco il loro suggerimento spassionato: «Giuseppe Falcomatà dovrebbe farle prima a se stesso ed ai suoi tirapiedi. Sebbene i reggini abbiano capito che predicare bene e razzolare male sia il reale motto di questa Giunta. Raccolta rifiuti, discariche, strade, acqua, lavori pubblici, sono soltanto alcuni dei principali problemi di cui Lei, caro sindaco, non si è occupato, pur avendoli inseriti in campagna elettorale, vantandoli come risultati già ottenuti od obiettivi presto raggiungibili».

Infine la stocata finale: «Non abbia la convizione di aver a che fare con gli stessi analfabeti "funzionali" che si sono serviti di anziani, defunti, stranieri, per riempire le urne. Le promesse, come le bugie, hanno le gambe corte, caro Sindaco».

La consiliatura del "secondo tempo" è appena iniziata ma i toni e lo scontro politico sono già durissimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

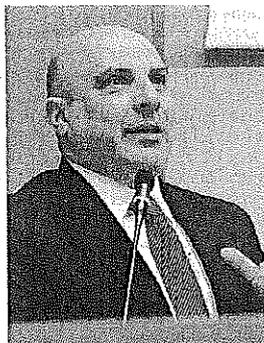
Ripepi (FdI) invita l'Amministrazione a non sottovalutare il rischio maltempo

## «Interventi per la manutenzione di ogni caditoia»

Necessario intervenire per tempo, la città non può sopportare altri danni

«Falcomatà si è concentrato nel mettere in scena la sua ennesima opera buffa: ora è la volta del professore che spiega la Divina Commedia; in Consiglio comunale si parla di inferno, purgatorio e paradiso e si tralasciano i veri problemi della città. La tecnica è la solita "distogliere l'attenzione" dalle gravi emergenze, che attanagliano la città già zona rossa, prima ancora che lo decidesse il governo, per la mancata governance locale. Riteniamo che sia giunto il momento, di mettere in mora il primo cittadino». Lo sostiene il con-

sigliere Massimo Ripepi (FdI) che invita Falcomatà «a smettere di fare l'attore e presieda con autorevolezza i problemi reali, che stanno massacrando Reggio. Chiediamo un immediato piano straordinario di interventi per la manutenzione di tutte le caditoie e del manto stradale; non è possibile più rimandare la raccolta dei rifiuti, che si ammassano per le vie del centro e delle periferie per poi diventare il tappo di tutti gli scarichi delle acque bianche. Prima che arrivi un nubifragio, l'amministrazione ha l'obbligo di mettere in sicurezza il territorio, evitando che accada una tragedia e la cittadinanza non paghi sulla propria pelle la non-cura e la negligenza di amministratori incapaci di fare il loro dovere



Battagliero - Il consigliere Massimo Ripepi

fino in fondo».

«Come negli anni scorsi, infatti, corriamo il pericolo di vedere sommersa la città, specie in zone come l'area attorno allo stadio Granillo, che normalmente è soggetta a pericolosissimi allagamenti. Dunque, prima che ci scappi il morto, è bene correre ai ripari, ma non in maniera sporadica, bensì con un serio lavoro di ripulitura delle strade, conservazione e mantenimento di tutto il sistema di scolo delle acque. In un momento così tragico per il Paese e per il Mezzogiorno, non è accettabile il modo in cui il sindaco Falcomatà conduce la sua politica di continua propaganda elettorale. Alla città non servono professorini affetti da sindrome di onnipotenza correlati

da "furbizia funzionale", servono uomini in grado di non far rischiare la vita alla gente, amministratori che non prendono in giro, ma che curino con dedizione il territorio loro affidato. È nostro dovere - conclude Ripepi - non permettere che il sindaco continui nelle sue pantomime elettorali; le elezioni sono finite e la città vuole risposte, a fronte di un crollo dell'economia locale, ci aspettiamo di avere almeno una città sicura, sanificata, organizzata e pronta ad affrontare fenomeni atmosferici fuori dal comune, che si aggringerebbero alla già acclarata pandemia sanitaria ed economica che rischia di mettere in ginocchio la nostra già fragile economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 FACOLTÀ  
30 CORSI DI LAUREA

- ECONOMIA
- GIURISPRUDENZA
- SCIENZE DELLA FORMAZIONE
- SCIENZE POLITICHE
- INGEGNERIA



Learning Center Reggio Calabria - Palmi - Vibo Valentia - Messina

# UNIVERSITÀ NICCOLO' CUSANO

ISCRIZI

INFORMAZIONI  
**800.34.66.40**



Continua la raccolta dei "cahiers de doléances" esposti dai commercianti

# Decreto Ristori... beato chi l'ha visto

Tante le tipologie di esercenti rimaste fuori che attendono speranzose nuove "aperture"

**Mario Vetere**

L'emergenza sanitaria e un'economia sempre più fragile non fiaccano la tenacia dei commercianti reggini che provano a difendere un'antica tradizione che caratterizza uno dei settori più antichi della città. I recenti provvedimenti del governo a sostegno delle imprese, rientranti nel Decreto Ristori in vigore dal 29 ottobre, al momento non vengono percepiti pienamente da tutti i settori.

Nella nostra piccola indagine abbiamo raccolto le testimonianze di alcuni titolari sul Corso Garibaldi. «Rispetto al primo lockdown, dove siamo riusciti ad ottenere qualche contributo, il settore dei fioristi, è stato scartato perché ci hanno consentito di rimanere aperti» ci ha riferito Rino Polimeni che insieme alla moglie Chiara Grazia e al figlio gestiscono un'antica fioreria prossima ai 50 anni di storia. «Ad oggi - ha aggiunto - abbiamo subito un crollo delle vendite, anche perché non c'è nessuno in giro. Qualcuno può pensare che restare aperti sia un privilegio ma non è così. Abbiamo necessità di rifornimento settimanali di fiori e se non si vendono siamo costretti a buttarli. Ci hanno comunicato che dal Decreto Ristori non possiamo avere nessuna agevolazione perché restando aperti possiamo vendere e quindi coprire le spese. Queste, ahimè - ha concluso - le riteniamo delle astuzie del governo».

Siamo chiusi dal 6 novembre e non abbiamo ricevuto alcun contributo dal Decreto Ristori, quindi non stiamo guadagnando nulla» ci ha detto Pasquale Libri, titolare di un negozio di

calzature. «Dobbiamo ancora riprenderci dalla chiusura del primo lockdown - ha aggiunto - la situazione è davvero tragica perché pur avendo ottenuto qualcosa in passato, l'abbiamo utilizzata per coprire le perdite. Non è chiaro neanche come verranno erogati gli aiuti del Decreto Ristori, se sarà automatico».

«Per quanto riguarda il Decreto Ristori ancora non abbiamo avuto alcuna notizia per la nostra tipologia di commercio» ci ha raccontato l'ottico Marco Pelligra, «nei mesi scorsi siamo riusciti ad avere gli aiuti e un contributo relativo al fatturato del 2019 ma si è trattato di somme che, rispetto alle spese che può avere un negozio sul Corso, sono assolutamente insufficienti».

«Non rientriamo in nessuna categoria coinvolta nel Decreto Ristori» ha precisato Giovanni Saffioti dal negozio presente sul Corso dal 1926. «Pur restando aperti solo per la vendi-

ta come biancheria personale abbiamo avuto uno sviluppo molto contenuto, insufficiente per le spese. Come piccolo commercio al dettaglio, già in difficoltà per altri motivi ci piacerebbe avere una maggiore collaborazione dai nostri amministratori, ad esempio con una campagna di sensibilizzazione all'acquisto sul posto per rialimentare tutta la catena del circuito».

«La nostra categoria di commercio è legata indirettamente al turismo come vendita di prodotti tipici alimentari, ma non rientra negli aiuti del Decreto Ristori perché siamo considerati come un supermercato» ha affermato Roberto Arillotta che gestisce una bottega lungo il tapal roulant. «Notiamo che si naviga a vista, e in un sistema già fragile come il nostro è una difficoltà doppia. Ci vorrebbero decisioni più chiare e univoche, in grado di sostenere tutto il comparto del commercio. Dovrebbero fare un'analisi reale sull'andamento delle attività, del resto hanno tutti i nostri dati».

«Ancora non si sono arrivate notizie sul Decreto Ristori» ci ha detto Maurizio Rizzica insieme alla moglie Marina Arnò titolare di una storica dolceria su Corso Garibaldi. «Nei mesi scorsi - ha aggiunto - pur essendo riusciti ad ottenere i contributi relativi abbiamo solo tamponato le perdite del 2019. Comunque stiamo cercando di andare avanti e non demoralizzarci. Per questo Natale abbiamo deciso di abbellire il negozio nel miglior modo possibile - ha concluso - con la vetrina e l'allestimento completo anche per dare un segno di conforto e normalità ai nostri clienti».



Marina Arnò e Maurizio Rizzica



Pasquale Libri



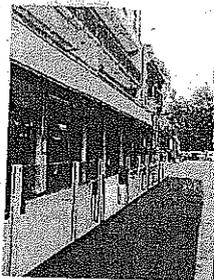
Marco Pelligra



Roberto Arillotta



Giovanni Saffioti



Movida off limits Via Zecca desolata e senza i soliti tavoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Costruzioni.** Le imprese però avvertono: l'agevolazione del 110% costituisce uno strumento di rilancio potente per la filiera ma serve una proroga ben oltre il 2021, altrimenti c'è il rischio dell'occasione mancata

# Edilizia aggrappata al superbonus

Giuseppe Latour

**S**emplificazioni, riforme strutturali delle procedure nel settore pubblico e, soprattutto, una proroga per il superbonus in quello privato. La congiuntura 2020 non sorride alla filiera dell'edilizia: l'anno, secondo le previsioni dell'associazione nazionale dei costruttori (Ance), dovrebbe chiudersi con un calo di circa il 14% degli investimenti in costruzioni. Eppure, già si guarda al 2021 e alle ricette che potrebbero invertire questa tendenza.

Per la parte privata, lo strumento del rilancio ha già un nome da diversi mesi: è il superbonus, l'agevolazione del 110% che dovrebbe favorire le grandi ristrutturazioni, spingendo soprattutto il restauro di facciate e impianti e la realizzazione di capotti termici. Per il presidente dell'Ance, Gabriele Buia si tratta di «un grande istituto, con il pregio di non avere le lungaggini legate a un investimento pubblico».

Serve, però, una proroga: con le re-

gole attuali, la sua vita si esaurirà a fine 2021. «Un altro anno non basta, è troppo poco - prosegue Buia -. L'arco temporale delle operazioni legate al superbonus è molto lungo, dalle prime autorizzazioni fino alla maturazione dei crediti. Bisogna considerare, poi, che in inverno alcuni lavori non si possono fare». È necessario, insomma, un allungamento dei tempi «di almeno due o tre anni». Anche perché lo smart working ha reso più lenti i tempi di risposta della Pa.

Si passa, così, al tema delle semplificazioni, perché per Buia, «in smart working le procedure edilizie e urbanistiche non vanno avanti. Serve il silenzio assenso». Ma, più in generale, servono riforme strutturali che consentano di affrontare i problemi veri delle procedure negli appalti pubblici: «Torniamo sempre a istituti straordinari, come i commissari, quando invece ci servono strumenti ordinari che non si concentrino solo sulla fase di aggiudicazione delle opere, come abbiamo fatto finora. Bisogna guardare alla mancanza di progetti e alle

modalità di spesa delle risorse, per renderle più rapide».

Tutti elementi che fanno parte di un grande piano di investimenti, essenziale per il paese. «A fine anno la produzione delle costruzioni calerà, ma stiamo recuperando - conclude Buia -. Abbiamo dimostrato di essere più reattivi rispetto ad altri settori industriali. Bisogna, però, rimarcare una cosa: abbiamo un'importanza strategica. Se tira il nostro settore, si produce ricchezza per tutto il paese».

Di quanto sia largo l'impatto delle misure dedicate alle costruzioni, parla anche Federica Brancaccio, presidente di Federcostruzioni, l'associazione che riunisce tutta la filiera del settore: produttori di materiali e macchine, società di progettazione, ma anche imprese legate all'ingegneria e all'elettronica, solo per fare qualche esempio di un comparto che ha dentro molte anime diverse.

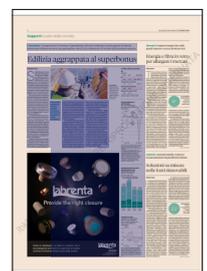
«Prima della pandemia - spiega Brancaccio - c'erano dei segnali lievi di ripresa, ma il Covid ci ha dato un colpo durissimo. Per noi chiudere al-

cuni codici Ateco significa far saltare una filiera molto interconnessa». Adesso tutte le aree collegate alle costruzioni si preparano a soffrire una perdita, per il 2020, nell'ordine di quel 14% indicato dall'Ance: «Per qualcuno sarà qualcosa in più, per altri in meno. Di certo, però, ci saranno perdite forti per tutti», prosegue Brancaccio.

Bisogna, allora, «tornare con forza sulle richieste che facciamo da tempo, perché il Covid ha solo fatto esplodere in modo evidente problemi che già esistevano». Quindi, anche per Brancaccio si torna ai punti indicati da Buia: riforme strutturali negli appalti pubblici, semplificazioni e l'attesa proroga del superbonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Prima della pandemia c'erano segnali di ripresa, ma il Covid ha dato un colpo durissimo**



Peso:32%

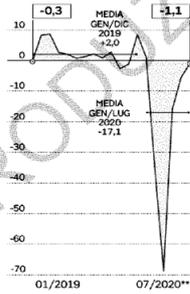
**La filiera delle costruzioni**

PIL		
Dati in %		
I TRIM.	I SEM.	PREV. 2020
-18,0	-11,8	-9,0/-10,5**
<b>Investimenti in costruzioni</b>		
-27,1	-17,1	-13,6**
<b>Ore lavorate (costruzioni)</b>		
-29,8	-20,6	-
<b>Unità di lavoro (costruzioni)</b>		
-31,9	-21,2	-

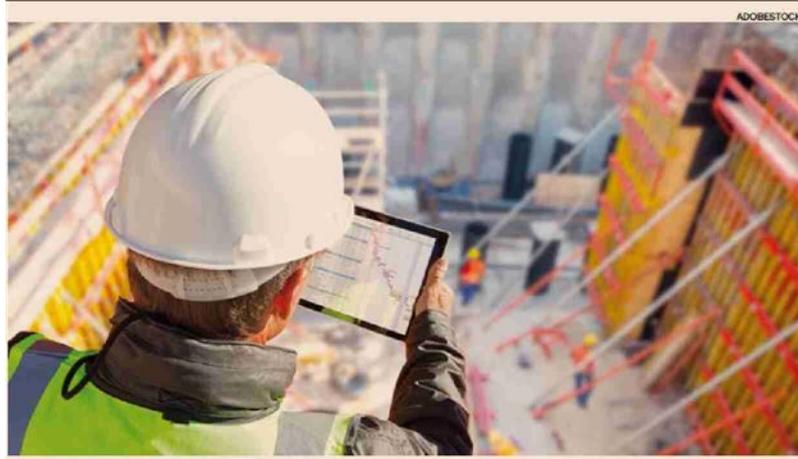
\* variazione % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; \*\* ANZEN, ott. 2020

**PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI**

Var. % mensili rispetto allo stesso mese dell'anno precedente\*

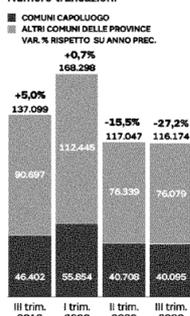


Nota: l'indice scilab di produzione nelle costruzioni, dopo il crollo di marzo (-35,9%) e aprile (-44,9%), prosegue a mostrare segnali di progressivo allentamento della contrazione in atto già dal mese di maggio. I dati di giugno e luglio indicano, infatti, una modesta flessione rispettivamente del -5,6% e del -1,1%, rispetto agli stessi mesi del 2019. Tali risultati lasciano certamente ad indicare un miglioramento rispetto ai mesi più neri del lockdown, tuttavia ancora siamo ben lontani rispetto ai risultati positivi nelle covid. Nella media dei primi sette mesi del 2020, il bilancio rimane negativo, con una diminuzione del -17,1% nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente. (\*) Dati corretti per gli effetti di calendario; (\*\*) dato provvisorio.

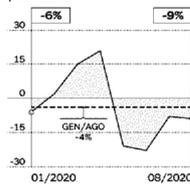


**Una spinta al Pil.** Dalla ripresa degli investimenti nelle costruzioni può derivare un contributo significativo al rilancio dell'economia post Covid

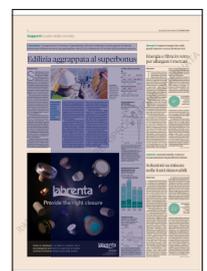
**COMPRAVENDITE DI UNITÀ IMMOBILIARI AD USO ABITATIVO IN ITALIA**



**COMUNI ITALIANI**  
Andamento mensile della spesa in conto capitale.



Nota: L'andamento della spesa per investimenti dei Comuni italiani, nei primi 8 mesi dell'anno, registra una riduzione del 4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, risultato di un andamento mensile altalenante che, a partire dal mese di maggio, mostra gli effetti negativi della chiusura dei cantieri nella fase di lockdown e delle difficoltà legate all'emergenza Covid-19. Fonte: Ance.



Peso:32%

# Ance: il Recovery Plan è già in ritardo, servono cabina di regia unica e semplificazioni

di G. Sa.

**Buia** in Parlamento sulla Manovra conferma la necessità di prorogare il superbonus

«C'è molta aspettativa sui 209 miliardi di Next Generation Eu, sui 132 miliardi della nuova programmazione della politica di coesione nazionale ed europea, sui 52,8 miliardi di ulteriori finanziamenti agli investimenti e alle infrastrutture previsti nella legge di bilancio. Complessivamente l'Italia avrà a disposizione, nei prossimi 15 anni, quasi 400 miliardi di euro. Risorse senza precedenti. Ma a distanza di mesi, non è ancora chiaro cosa intendiamo fare con questi fondi e come pensiamo di snellire le procedure per cambiare passo nella realizzazione degli investimenti». Il presidente dell'Ance, **Gabriele Buia**, in audizione alla Camera sulla legge di bilancio e sul quadro di finanza pubblica non nasconde la grande preoccupazione per il modo in cui si sta lavorando al Recovery Plan. «Le ultime quattro leggi di bilancio - ha detto - hanno già stanziato quasi 150 miliardi di euro che non siamo ancora riusciti a trasformare in investimenti. Non è pensabile riuscire ad ottenere risultati diversi facendo sempre le stesse cose».

Questo complesso di risorse rappresenta - ha detto il presidente dell'Ance - «un'occasione unica e irripetibile per l'Italia, ma senza riforme strutturali, senza strumenti immediati ed efficaci per accelerare la spesa, come ci chiede l'Europa, non possiamo riuscire a utilizzarle. Finora questi strumenti non sono stati adottati, neanche con il Dl semplificazioni».

Cosa bisogna fare? «È necessario uno sforzo epocale da parte del governo e di tutte le istituzioni centrali e territoriali finalizzato a rafforzare la capacità tecnica delle amministrazioni, ridurre gli oneri burocratici, ad azzerare i ritardi, ad avere una capacità di programmazione che eviti la dispersione delle risorse e delle procedure permettendo portare a termine gli interventi entro i termini stabiliti».

L'Ance propone «una governance unitaria, tramite un'unica cabina di regia, che possa imprimere una reale accelerazione agli investimenti sostituendo le molteplici strutture già esistenti che non hanno avuto effetti nel rafforzare il processo realizzativo. La soluzione proposta nel Ddl di bilancio appare lontana da tale obiettivo». L'Ance aveva proposto a marzo un Piano Italia con procedure snelle e immediate di spesa, sul modello di quanto fatto con grande successo nel 2019 e anche quest'anno. La priorità è «velocizzare al massimo il passaggio dalle risorse ai cantieri e cioè dalla programmazione degli interventi alla localizzazione e approvazione dei progetti fino



Peso: 3-84%, 4-20%

alla loro realizzazione».

A questo proposito ieri la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, ha annunciato un aggiornamento del contatore sulle opere sbloccate. «Ammontano a più di 17 miliardi - dice una nota del ministero - le opere infrastrutturali, tra cantieri conclusi, appaltati e avviati, messe a terra dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti da settembre 2019 ad oggi. In poco più di un anno, nonostante la pandemia, siamo riusciti a mettere in piedi una buona parte del nostro Piano Italia Veloce. Un nuovo e importante impulso agli investimenti pubblici, nell'assoluta convinzione che oltre a modernizzare la rete infrastrutturale del Paese, generano nuova occupazione e costituiscono un sicuro volano di crescita economica».

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilssole24ore.com>]



Peso:3-84%,4-20%

# Autostrade con Fincantieri e Ibm per il monitoraggio hi tech della rete

**INFRASTRUTTURE**  
Ispezioni e sorveglianza di ponti, viadotti e gallerie con l'intelligenza artificiale  
Nel piano di Aspi previsti 14,5 miliardi d'investimenti e altri 7 per la manutenzione

**Marco Morino**  
MILANO

L'impiego dell'intelligenza artificiale per l'ispezione e il monitoraggio di ponti, viadotti e gallerie presenti lungo i 3mila chilometri di rete gestiti da Autostrade per l'Italia (Aspi). Per ogni singolo manufatto si potrà creare, nel tempo, una sorta di storia digitale. È il cuore del progetto Argo, che Aspi Tech, braccio tecnologico di Aspi, ha sviluppato in collaborazione con Ibm e Fincantieri. Argo consentirà di mantenere costantemente sotto controllo lo stato delle opere, programmando con notevole efficienza e precisione le attività di manutenzione necessarie. Il progetto è stato presentato ieri in un evento digitale dagli amministratori delegati di Aspi, Roberto Tomasi, Fincantieri, Giuseppe Bono e Ibm, Enrico Cereda. Il sistema, che si avvarrà anche di droni per effettuare le ispezioni, inizierà a essere impiegato sulla rete di Autostrade per l'Italia nei prossimi giorni e, a partire dal 2021, sarà promosso anche sul mercato internazionale. L'investimento sostenuto per Argo, chiarisce Tomasi, non avrà alcun impatto sul sistema tariffario di Aspi (i pedaggi).

Dice Tomasi: «Argo è il primo progetto di Aspi che descrive il cambiamento avviato dalla società. Penso fosse doveroso che Aspi dedicatesse la prima grande innovazione prodotta, per la quale abbiamo investito 60 milioni di euro, all'attività su cui è venuta meno la fiducia del Paese e dove era necessario svoltare e guardare avanti. Il nostro primo investimento, anche sul fronte dell'innovazione, è stato dunque dedicato alla sicurezza. E non poteva che essere così». A partire da lunedì 30 novembre, le infrastrutture di Aspi saranno monitorate e gestite con sistemi e piattaforme digitali innovative e basate sull'intelligenza artificiale. Continua Tomasi: «La piattaforma Argo entrerà in funzione già nelle prossime ore sulle 430 opere delle due direzioni di tronco autostradali di Cassino e Bari e sarà progressivamente ampliata nei prossimi 30 giorni nella totalità dei 1.943 ponti e dei 2mila cavalcavia della rete di Autostrade per l'Italia». Nel corso del 2021, informa l'ad, la sua applicazione sarà estesa ai processi di manutenzione di ponti e cavalcavia e a tutte le 587 gallerie della rete dove, grazie alle tecnologie digitali, sarà possibile attuare un modello di monitoraggio strumentale innovativo, eseguito con sensori IoT "ad hoc" di Fincantieri NexTech e soluzioni tecnologiche di ultima generazione. In totale, saranno 4.500 le opere monitorate da Argo. «Per Autostrade per l'Italia - nota Tomasi - si tratta di una rivoluzione copernicana, e questo tipo di riforme non arrivano da un momento all'altro. Servono tempo, costanza, competenza, passione».

Dalla fine del 2019, Aspi ha completamente cambiato i sistemi di sorveglianza della rete, che ora

vengono svolti esclusivamente da società esterne specializzate di livello internazionale, come ad esempio la multinazionale francese Bureau Veritas per ponti e viadotti o il gruppo svizzero Lombardi per le gallerie. Spiega Tomasi: «A partire da oggi, i loro ispettori saranno affiancati da archivi digitali, sistemi di intelligenza artificiale per consentire la predittività dei difetti riscontrati, ispezioni tramite droni, riproduzioni in modelli 3D delle infrastrutture».

Dice ancora l'ad di Aspi: «Su queste basi abbiamo definito il piano industriale di Aspi - contenuto nel Pef inviato nuovamente lo scorso giovedì al governo e che ci auguriamo possa essere approvato al più presto - il quale prevede 14,5 miliardi di investimenti nei prossimi 10 anni e ulteriori 7 miliardi di spesa in attività di manutenzione. Si tratta dell'ennesimo concreto segnale della rivisitazione strategica della gestione delle infrastrutture che stiamo mettendo in campo. Solo quest'anno spenderemo 655 milioni di euro in attività di cura della rete e altri 600 ne abbiamo già programmati per il 2021. E abbiamo pronti 7,4 miliardi di euro di investimenti che, una volta sbloccati, potrebbero diventare subito cantieri. Tra questi ci sono opere molto attese dal territorio, come la Gronda di Genova o il Passante di Bologna».

Aspi prevede di impiegare il sistema di monitoraggio Argo anche sul nuovo ponte di Genova, dove verrà integrato con i due robot iper tecnologici per la pulizia e la sicurezza del ponte già installati dal Gruppo Webuild. In questo mondo,



Peso:28%

Il nuovo viadotto San Giorgio di Genova sarà una delle infrastrutture più tecnologiche d'Italia. Conclude Tomasi: «Si tratta di uno sforzo enorme, che consentirà alla collettività di avere una rete mantenuta secondo i migliori standard, elaborati e condivisi con il ministero delle Infrastrutture, oltre che una rete ampliata e ammodernata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

# 1.943

### I ponti

Il numero di ponti lungo la rete di Aspi sorvegliati da Argo

# 587

### Le gallerie

Il numero di gallerie lungo la rete di Aspi sorvegliate da Argo

# 60 milioni

### L'investimento

L'investimento complessivo per il nuovo sistema è di oltre 60 milioni di euro, interamente stanziati da Autostrade per l'Italia



**Sicurezza delle infrastrutture.** Un drone in azione mentre ispeziona il pilone di un viadotto autostradale



Peso:28%

Operativa a partire da oggi la nuova piattaforma per il monitoraggio delle infrastrutture, unica a livello nazionale. È sviluppata da Autostrade Tech con IBM e Fincantieri NexTech. Gli ispettori interverranno da tablet in tempo reale

# Viadotti e gallerie adesso si cambia: è controllo digitale

**S**i apre una nuova fase nel campo della sicurezza della rete autostradale. Da oggi diventa infatti operativo il nuovo sistema digitale per il monitoraggio delle infrastrutture autostradali, sviluppato da Autostrade Tech, Centro tecnologico del Gruppo Autostrade per l'Italia, insieme a IBM e Fincantieri NexTech. È quanto emerso dal convegno "Nuove tecnologie per la sicurezza delle infrastrutture", che si è svolto ieri. Si tratta di uno dei primi visibili risultati della profonda strategia di trasformazione avviata nell'ultimo anno da Autostrade per l'Italia e che ha delineato lo sviluppo strategico della concessionaria come gestore integrato di mobilità, attraverso investimenti rilevanti sul fronte della digitalizzazione di asset e procedure, della mobilità sostenibile, della gestione e fornitura di servizi innovativi, anche oltre la rete autostradale.

## LA PIATTAFORMA

La nuova piattaforma di monitoraggio è unica a livello nazionale e, attraverso soluzioni di intelligenza artificiale - IoT (Internet of Things) e modellazione digitale 3D - consentirà di innovare in modo radicale le attività di sorveglianza e monitoraggio di oltre 4.500 opere presenti sulla rete di Aspi, aumentando fortemente l'efficienza e la trasparenza dei processi. La partnership strategi-

ca siglata tra Autostrade Tech, IBM e Fincantieri Nextech prevede inoltre che il sistema - assolutamente unico nel suo genere - sia messo a disposizione del mercato nazionale e internazionale, attività che partirà già nelle prossime settimane. Molteplici le innovazioni apportate dal nuovo modello digitale: gli ispettori - dotati di elevata qualificazione professionale e appartenenti a società di ingegneria terze di livello internazionale - potranno svolgere gli accertamenti sulle condizioni di ciascuna opera accedendo in tempo reale, tramite un tablet, a tutte le informazioni che la caratterizzano: calcoli e disegni del progetto originario e degli interventi successivi; controlli e manutenzioni programmate; indagini e prove sui materiali; esiti e dettagli delle precedenti ispezioni. Un vero e proprio archivio digitale, con informazioni classificate per tipologia e consultabili attraverso una app che ne permette un'adeguata fruibilità sul campo.

## GLI ISPETTORI

Tramite lo stesso tablet l'ispettore inserirà direttamente nel nuovo sistema digitale tutti i dettagli e le foto rilevate nel corso dell'ispezione, rendendone immediata la disponibilità alle strutture aziendali deputate a valutare gli interventi di manutenzione. Il nuovo software traccia e gestisce tutti i vari step necessari

alla cura delle infrastrutture: dalla organizzazione e conduzione delle ispezioni, fino alla programmazione e realizzazione delle manutenzioni o adeguamenti, secondo criteri di priorità chiari e condivisi con il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Il sistema sta introducendo inoltre tecnologie avanzate, mai impiegate finora, sulle reti autostradali italiane e che si potranno estendere anche fuori dal settore autostradale.

Tra queste, la possibilità di analizzare un'opera attraverso un "gemello digitale" tridimensionale (Digital Twin), che ne riproduce fedelmente tutte le caratteristiche, attraverso l'impiego di droni equipaggiati con laser-scanner topografici e telecamere ad altissima risoluzione, che realizzano vere e proprie "tac" delle superfici. Un sistema di intelligenza artificiale appositamente sviluppato supporterà i tecnici nel riconoscimento e nella classificazione dei difetti e nella programmazione delle attività di manutenzione. La piattafor-



Peso:50%

ma è in uso da oggi sulle 430 opere delle due Direzioni di Tronco autostradali di Cassino e Bari di Aspi e sarà progressivamente estesa entro la fine dell'anno sulla totalità dei 1.943 ponti e dei 2mila cavalcavia della rete.

«Penso fosse doveroso che Aspi dedicasse la prima grande innovazione prodotta, per la quale abbiamo investito 60 milioni di euro, all'attività su cui è venuta meno la fiducia del Paese e dove era necessario svoltare e guardare avanti - ha dichiarato l'ad di Autostrade per l'Italia, Roberto Tomasi - Il nostro primo investimento, anche sul fronte

dell'innovazione, è stato dunque dedicato alla sicurezza. E non poteva che essere così. Per Autostrade per l'Italia si tratta di una rivoluzione copernicana, e questo tipo di riforme non arrivano da un momento all'altro. Servono tempo, costanza, competenza, passione. Ma la tecnologia, per quanto importante, da sola non basta. Il nostro settore ha un fortissimo bisogno di avere standard tecnici attuali, definiti, concretamente applicabili».

**Mirko Polisano**

**L'AD ROBERTO TOMASI: «PRIMO INVESTIMENTO DI 60 MILIONI QUESTA GRANDE INNOVAZIONE È UNA SVOLTA»**



A destra, una delle nuove strutture per la sicurezza delle infrastrutture. Sotto, l'ad di Autostrade per l'Italia, Roberto Tomasi

**4.500**

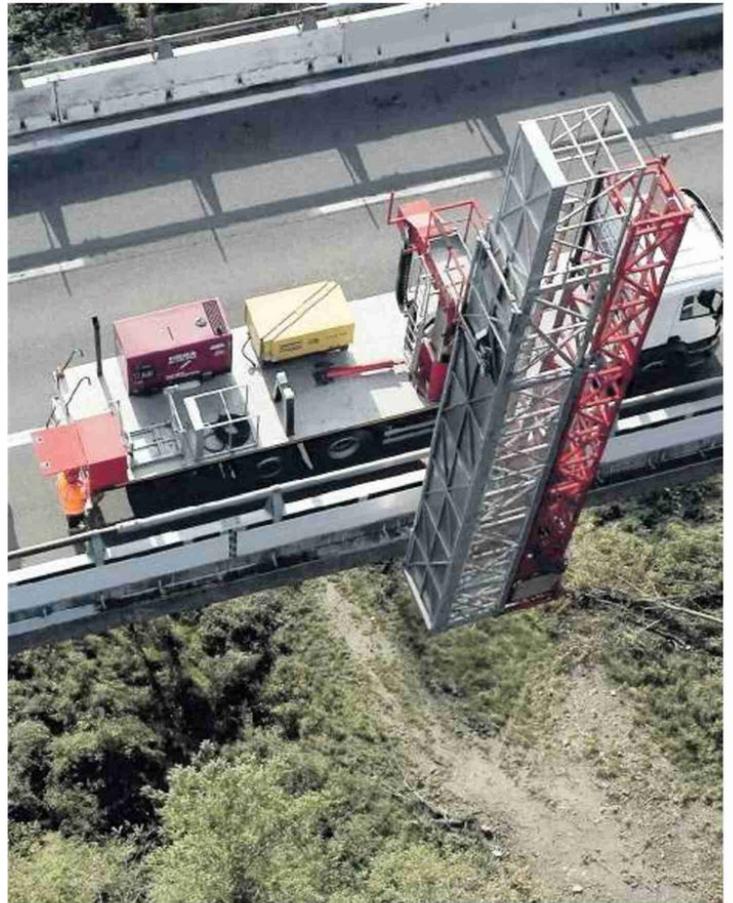
Le opere sulla rete di Aspi: la loro sorveglianza verrà innovata in maniera radicale dalla nuova piattaforma di monitoraggio

**430**

Sono le opere delle due Direzioni di Tronco autostradali di Cassino e Bari di Aspi da oggi nella piattaforma

**1.943**

Il numero dei ponti: il monitoraggio verrà esteso alla loro totalità entro l'anno, oltre che ai 2.000 cavalcavia della rete



Peso:50%

# Protagonisti il laserscanner e tanti nuovi posti di lavoro

**N**on solo nuove tecnologie. Il cambio di passo impresso sulle attività di manutenzione delle infrastrutture è dovuto anche all'elaborazione di innovativi standard tecnici di settore, fino a poco tempo fa inesistenti o fortemente datati.

Basti pensare, ad esempio, che la circolare più avanzata per le ispezioni delle gallerie risale al 1967 e prescrive che i monitoraggi debbano essere svolti a vista. Oggi, a 50 anni di distanza, e dopo l'incidente della galleria Bertè in Liguria, la sorveglianza viene svolta da Autostrade per l'Italia secondo la metodologia del Centro Studi sulle Gallerie del Governo francese (Cetu), importata prima da Aspi in Italia a inizio anno e poi adottata anche dal Mit per le altre concessionarie.

## LA TECNOLOGIA

Dal semplice controllo a vista si è quindi passati a controlli tramite tecnologie come il georadar e il laserscanner, in grado di

fare una vera e propria "tac" alle gallerie, oppure a carotaggi in profondità e all'analisi dei materiali della volta. Stesso discorso per quanto riguarda la cura di ponti e viadotti: il Consiglio superiore dei Lavori pubblici ha adottato solo lo scorso maggio le nuove linee guida per la manutenzione di queste infrastrutture così sensibili e delicate, che necessitano di cure appropriate poiché costruite, nella maggior parte dei casi, oltre 50 anni fa. Aspi, che è diventata capofila nell'elaborazione e attuazione dei nuovi standard, nel 2019 ha speso circa 400 milioni di euro in attività di manutenzione.

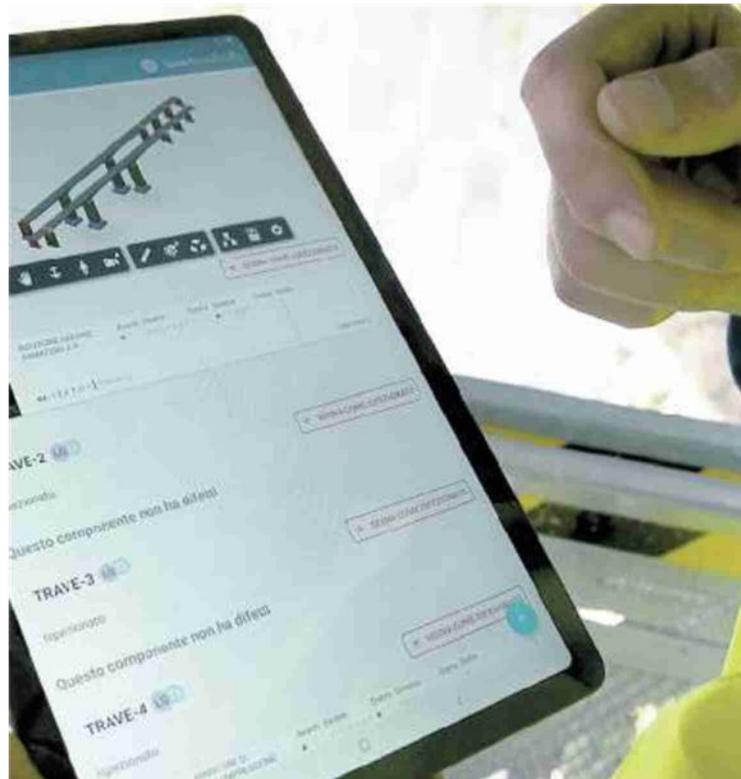
A fine 2020, l'importo annuale supererà quota 650 milioni, mentre nel 2021 sono già state programmate spese di manutenzione per 640 milioni di euro. Gli asset maggiormente interessati dal nuovo approccio sono stati ponti e viadotti (182 milioni spesi nell'ultimo biennio), gallerie (203 milioni), pavimentazioni (261 milioni) e arredi

funzionali alla sicurezza, come barriere e recinzioni (97 milioni). Nell'ambito del nuovo Piano economico-finanziario inviato da Aspi al Mit, sono previsti 7 miliardi di euro di manutenzioni fino al 2038. Saranno utilizzati per attività di manutenzione conservativa, fondamentale per allungare la vita utile delle infrastrutture di rete. Tra questi, 1,2 miliardi riguardano invece attività di manutenzione evolutiva, e potranno essere utilizzati per il potenziamento di alcune infrastrutture.

L'organico di Aspi continuerà a crescere, grazie all'inserimento di nuove figure professionali. Dal 2019 gli inserimenti totali sono stati 700 e hanno riguardato tutte le aree aziendali. Entro il 2024 il piano sarà completato con 2.400 nuove assunzioni in diversi ambiti professionali, con un focus particolare nell'ingegneria di progetto, nelle tecnologie per l'ambiente sul fronte dei servizi digitali.

**M. Pol.**

**L'ORGANICO CONTINUA A CRESCERE: DAL 2019 700 INGRESSI ENTRO IL 2024 IL PIANO SARÀ COMPLETATO CON 2.400 ASSUNZIONI**



**Il tablet in dotazione agli ispettori che inseriranno nel nuovo sistema digitale i dati delle verifiche**



Peso:23%

**CONDOMINIO**

**L'ecobonus spetta anche senza inviare i dati all'Enea**

Non si perde il diritto all'ecobonus del 65% quando non risulta l'invio della documentazione all'Enea. Per la Ctr Toscana la trasmissione non è finalizzata a un controllo ma ha natura meramente ricognitiva delle opere di intervento. — a pagina 37

# Ecobonus, spetta la detrazione anche se viene omesso l'invio all'Enea

**CTR TOSCANA**

È prevalente la prova della realizzazione dell'intervento e dell'effettività del costo. L'adempimento formale di invio della documentazione è da ritenersi secondario

**Debora Mirarchi**

Il diritto alla detrazione Irpef per interventi di efficientamento energetico è riconosciuto anche nei casi in cui non risulti l'avvenuta trasmissione della documentazione all'Enea, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, comprovante il rispetto dei requisiti tecnici prescritti per i lavori agevolabili. Ai fini dell'ecobonus rileva esclusivamente l'effettività del costo sostenuto per l'esecuzione dell'intervento, essendo del tutto ininfluenza l'omesso adempimento dell'obbligo di invio della scheda lavori. È questo il principio affermato dalla Commissione tributaria regionale Toscana, 3 novembre 2020, numero 790.

**La lite con l'Agenzia**

Il giudizio riguardava l'iscrizione a ruolo con la quale l'agenzia delle Entrate, a seguito di controllo formale, aveva disconosciuto il diritto alla de-

trazione, esercitato da una contribuente a seguito dell'esecuzione di lavori di efficientamento energetico, a causa del mancato invio della documentazione prevista a Enea, nonché dell'asseverazione rilasciata dal tecnico abilitato.

La contribuente ricorreva contro l'atto, sostenendo di aver prodotto all'ufficio, in sede di controllo, la documentazione richiesta, idonea a comprovare la sussistenza del diritto alla detrazione e, conseguentemente, chiedeva l'annullamento della cartella di pagamento. L'Agenzia, costituitasi in giudizio, rilevava l'omessa produzione, sia in fase di verifica sia nella successiva sede processuale, dell'asseverazione del tecnico, nonché la mancata dimostrazione dell'avvenuta trasmissione della scheda lavori ad Enea. La Commissione tributaria provinciale di Grosseto, nel rigettare il ricorso della contribuente, per omessa esibizione della documentazione oggetto di contestazione, aveva però affermato che, in ogni caso, la mancata comunicazione non comportava l'automatica decadenza dal beneficio fiscale ai fini Irpef.

La sentenza di primo grado veniva impugnata dalla contribuente davanti alla Commissione tributaria regionale per la Toscana, la quale, con la sentenza 3 novembre 2020, numero 790, le dava ragione. Secondo i giudici di appello, ai fini della detrazione, occorre valorizzare il dato sostanziale della effettiva esecuzione dei lavori e il sostenimento della spesa, rispetto al mero adempimento

formale di invio della documentazione, da ritenersi secondario.

Chiarita la realizzazione degli interventi agevolabili, la Ctr ha riformato la sentenza impugnata, affermando un principio, in base al quale la ragion d'essere dell'agevolazione è da ricercarsi nella effettività del costo sostenuto (sentenze Ctp Roma 6616/2020; Ctp Milano 5287/2017; Ctr Lombardia 853/2015).

**Natura ricognitiva dell'invio**

La Ctr Toscana precisa che la trasmissione della documentazione non è finalizzata a consentire un controllo ma ha natura meramente ricognitiva. Tale circostanza, secondo i giudici, trova conferma nel fatto che la normativa di riferimento (legge 296/1996 e Dm 19 febbraio 2007) non prevede espressamente la decadenza dall'agevolazione nei casi di omessa o tardiva trasmissione ad Enea delle schede relative ai lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 37-13%

*IMPOSTA DI SOGGIORNO/ Decreto interministeriale stabilisce l'iter*

# Affitti brevi al setaccio

## Ai comuni i dati per fare gli accertamenti

**DI ILARIA ACCARDI**

**I**n arrivo ai comuni i dati relativi alle locazioni brevi e all'imposta di soggiorno, da utilizzare ai fini degli accertamenti fiscali. Il decreto interministeriale 11 novembre 2020, anticipato sul sito del dipartimento delle finanze, individua criteri, termini e modalità per la fornitura da parte del Ministero dell'interno dei dati risultanti dalle comunicazioni dei gestori di strutture ricettive e dei proprietari o gestori di case e appartamenti. Tali comunicazioni sono prescritte dall'art. 109 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza - che disciplina l'obbligo di comunicare alle questure territorialmente competenti l'arrivo di persone alloggiate in strutture ricettive - e dell'art. 4 del dl 50/2017, che in materia di locazioni brevi, impone la trasmissione dei dati relativi ai contratti ai soggetti che esercitano attività di intermediazione immobiliare, nonché quelli che gestiscono portali telematici, mettendo in contatto persone in ricerca di un immobile con perso-

ne che dispongono di unità immobiliari da locare.

I dati sono resi disponibili dal Viminale, in forma anonima e aggregata all'Agenzia delle entrate, che li rende disponibili ai comuni che hanno istituito l'imposta di soggiorno, ai sensi dell'art. 4, del dlgs 23/2011, o il contributo previsto dall'art. 14, comma 16, lettera e), del dl 78/2010, per Roma Capitale. Questa sinergia tra Ministero e Agenzia offre, quindi, ai comuni uno strumento in più per lo svolgimento dell'attività di accertamento. Riguardo alla tempistica l'art. 2 del decreto prevede che il Ministero dell'interno rende disponibili all'Agenzia delle entrate i dati trasmessi ai sensi dell'art. 109, del Tups in forma anonima e aggregata, per Struttura identificata, come risultante dall'Allegato A del decreto. I dati, che devono consentire soltanto il numero dei soggetti alloggiati e i giorni di permanenza nella Struttura, sono forniti con cadenza mensile entro la fine del mese successivo a quello di riferimento. A questo punto la palla passa all'Agenzia delle entrate che sul portale Siatelv2-Puntofisco rende disponibili ai comuni i dati relativi alle Strutture che sono ubicate nel proprio territorio con cadenza semestrale: entro il 31 luglio dello stesso anno ed entro il 31 gennaio

dell'anno successivo.

Per consentire il corretto adempimento degli obblighi imposti dalle norme che regolano questa nuova triangolazione procedurale è chiamato in causa anche il Dipartimento delle finanze che entro il 31 gennaio di ogni anno invia all'Agenzia delle entrate l'elenco dei comuni che hanno istituito l'imposta di soggiorno, elaborato sulla base degli atti pubblicati sul sito internet [www.finanze.gov.it](http://www.finanze.gov.it) entro il 31 dicembre dell'anno precedente.

I dati relativi al 2020 sono forniti dal Ministero dell'interno entro il 31 gennaio 2021. L'Agenzia delle entrate, entro il 30 giugno 2021, rende disponibili i dati ai comuni inclusi nell'elenco inviato dal Ministero dell'economia e delle finanze entro il 30 aprile 2021.

— © Riproduzione riservata —

**L'Agenzia delle entrate, entro il 30 giugno 2021, rende disponibili i dati ai comuni inclusi nell'elenco inviato dal Ministero dell'economia e delle finanze entro il 30 aprile 2021**



Peso:31%



**Patuanelli: è  
impensabile  
un Superbonus  
che si fermi a  
dicembre '21**

Galli a pag. 39

*Annuncio del ministro Patuanelli in audizione in commissione anagrafe tributaria*

# Il superbonus sarà prorogato

## Finora sono 193 gli interventi presentati e autorizzati

**DI GIOVANNI GALLI**

Il superbonus al 110% per l'efficientamento energetico e il rischio sismico sarà prorogato. Parola del ministro dello sviluppo economico. «È impensabile che il superbonus si fermi al 31 dicembre 2021», ha detto **Stefano Patuanelli** in audizione alla Camera di fronte alla commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. «L'intenzione del Governo e del Parlamento è sicuramente di dare una prospettiva più ampia di quella prevista temperando la proroga con le esigenze del bilancio e dell'utilizzo del Recovery fund. Cito tutti e due perché non è detto che la proroga debba essere finanziata solo con uno o con l'altro. Potrebbe essere finanziata in parte con fondi propri di bilancio e in parte con fondi del Recovery. Ma è impensabile che una misura così importante si fermi al 31 dicembre 2021». Il superbonus, tuttavia, «è una misura choc, pensata per rilanciare le costruzioni in crisi

dal 2008. Non penso che possa accompagnare l'edilizia per i prossimi venti anni», ha sottolineato il ministro fornendo anche i primi dati sull'applicazione del beneficio. «In poco più di 20 giorni di monitoraggio dell'Enea sulle richieste per il superbonus 110%, sono 193 gli interventi presentati e autorizzati, con un'ammissione a detrazione di circa 14 milioni e 700 mila euro e con crediti per 16 milioni e 200 mila circa (numeri aggiornati al 18 novembre, ndr)». Dal 27 ottobre il portale Enea riceve le richieste per il superbonus, ci sono 5.176 assemblatori registrati. Circa il 12%-15% degli interventi che vengono proposti hanno una riduzione degli importi ammessi a detrazione. «Sono numeri ancora molto piccoli perché stiamo parlando di 20 giorni, in un quadro che comunque è operativo e c'è attesa per eventuali elementi di proroga», ha concluso Patuanelli, ribadendo infine che la legge delega per il testo unico sugli incentivi per l'edilizia ci sarà ma non nel collegato

della legge di bilancio, «come nell'idea originale».

### Febbre da proroga

Sulla questione della proroga si concentrano intanto gli agenti immobiliari professionali della Fiaip. «Riteniamo che il superbonus 110% sia una misura particolarmente strategica per il rilancio di tutto il settore immobiliare, ma in particolare dell'usato che racchiude il 75% delle transazioni immobiliari», ha detto il presidente nazionale **Gian Battista Baccarini**, in audizione nella commissione Ambiente della Camera sulla legge di Bilancio 2021. La Fiaip propone di estendere la durata del superbonus «ad almeno tre anni, almeno fino



Peso:1-2%,39-42%

a fine 2024 (riteniamo molto importante che sia fatto ora, nella legge di Bilancio proprio per dare un reale e fattivo contributo nel riuscire a porre in essere queste opere così importanti)». E chiede anche di «ampliare gli interventi che ricadono in questa misura a tutto il patrimonio immobiliare, non solo a una parte, seppur cospicua, del residenziale, ma all'intero patrimonio residenziale e anche al non residenziale (quindi negozi, uffici, capannoni, laboratori artigianali), con una particolare attenzione per gli interventi di abbattimento delle barriere architettoniche (oltre il 50% dei palazzi nei centri storici non ha l'ascensore)». E torna alla carica anche il M5S per bocca del senatore **Agostino Santillo** «L'orizzonte triennale è quello più adeguato per il superbonus 110%: solo così questa misura può avere quell'effetto shock per la quale

è stata pensata. In particolar modo per gli interventi di efficientamento energetico e di miglioramento antisismico, la base pluriennale è fondamentale. Pertanto, le rassicurazioni del ministro Patuanelli vanno nella giusta direzione: va fissata già ora la garanzia di copertura all'interno del Recovery Plan. Come M5s, stiamo lavorando per ampliare ancora di più la platea, con un occhio di riguardo alle strutture ricettive, e per eliminare ulteriori ostacolo burocratici. Inoltre ci siamo dati l'obiettivo di inserire nello sgravio fiscale tutti gli interventi legati al recupero, riuso e risparmio delle risorse idriche, oltreché di mitigazione del rischio idrogeologico. Continuiamo a lavorare per dare massima concretezza a questo provvedimento epocale».

### **Le stime del Veneto** Giungono intanto stime

dalle regioni: ieri ad esempio è stata la volta del Veneto. La valutazione degli effetti del superbonus 110% in Veneto, effettuata sulla base delle risorse stanziare dal decreto Rilancio, consente di stimare in quasi 1,7 miliardi di euro l'importo delle sole detrazioni fiscali in Veneto, secondo una ricerca condotta da Cna Veneto con il supporto di Centro Studi Sintesi di Mestre. In cinque anni, dal 2021 al 2026, il superbonus muoverebbe circa un miliardo e 652 milioni di euro, così ripartiti: 148 nel 2021, 379 nel 2022, 337 nel 2023, 316 nel 2024 e nel 2025, 156 nel 2026.

—© Riproduzione riservata—



Peso:1-2%,39-42%

**AUDIZIONI SUL DDL BILANCIO**

# Bankitalia: ripresa più lenta, serve una riforma fiscale vera

**Upb: il 4° trimestre in frenata peserà sul Pil 2021, su fondi Ue informazioni insufficienti**

Nell'ultimo trimestre dell'anno l'economia nazionale tornerà «verosimilmente» a girare in negativo anche se la contrazione delle attività sarà «di ampiezza lontana da quella primaverile» (-5,5% il dato Istat; ndr) «e la crescita nel 2021 sarà probabilmente inferiore a quanto previsto in autunno». È la fotografia di chiusura di un ciclo congiunturale senza precedenti quella scatta ieri dal capo del Dipartimento Economia e statistica di Bankitalia, Eugenio Gaiotti, nell'audizione sul Ddl di Bilancio. Fine anno di nuovo in negativo a causa della seconda ondata dei contagi (Prometeia e Ref stimano una variazione tra -2 e -3%), grande incertezza sulle prospettive a breve e la conferma che a fine 2020 il calo del Pil si fermerà poco oltre il -9%. In questo contesto sono fondamentali gli aiuti governativi ai settori economici più colpiti ed è fondamentale «preservare le imprese temporaneamente in difficoltà ma fondamentalmente solide per evitare che la crisi abbia ripercussioni permanenti». Come spiegato nell'ultimo Bollettino economico, passata la fase emergenziale la strategia di uscita dai sussidi dovrà essere ben calibrata. E solo una buona esecuzione dei progetti di riforma che verranno esplicitati nel Piano nazionale di rilancio e resilienza finanziato con le risorse del Next generation Eu assicurerà l'atteso effetto espansivo. Il diavolo - dice ancora una volta Bankitalia - sta nei dettagli: bisogna evitare «sprechi, ritardi e inefficienze». E al-

zando lo sguardo alle riforma di struttura da adottare si torna a battere sul fisco: «Le risorse messe a disposizione per la riforma fiscale sono relativamente contenute. Bankitalia ha sempre sottolineato che saremmo molto contenti di vedere un disegno organico di riforma. Qui ci sono degli interventi che anticipano la direzione della riforma» ha risposto il capo del Servizio struttura economica della Banca d'Italia, Fabrizio Balassone, alle domande che hanno seguito l'audizione. Bene l'assegno unico, la riduzione del cuneo fiscale, la decontribuzione al Sud ma serve una «razionalizzazione del sistema nel suo complesso».

Il taglio del cuneo fiscale e la sua conferma nella manovra - ha spiegato il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo - assicurano un importo medio annuo per individuo beneficiario, secondo le simulazioni dell'Istituto, di circa 1.100 euro annui, mentre l'importo medio per famiglia beneficiaria è più alto, soprattutto nella metà più ricca della distribuzione dei redditi. Tra i redditi medio alti, si registra l'importo medio più elevato (1.614 euro), la quota maggiore di beneficio (28,6%) e la più alta concentrazione d'individui (28,5%) e di famiglie beneficiarie (25,3%). Il bonus favorisce una platea di 12,4 milioni di nuclei.

Sulla riforma fiscale rinviata al 2022 ha battuto anche la Corte dei conti. «Non si può non rilevare come la mancanza di elementi qualificanti delle misure che si intende assumere in temi di particolare rilievo, come quello della riforma fiscale, rischia di depotenziare l'effetto di stimolo atte-

so» si legge nella memoria inviata al Parlamento. I giudici contabili avrebbero auspicato la presentazione, in contemporanea con la legge di bilancio, di un disegno di legge delega: «Avrebbe chiarito le direttrici su cui ci si intende muovere e reso più consistente l'impatto sulla crescita».

La critica dell'Ufficio parlamentare di Bilancio è arrivata invece sulla struttura della politica di bilancio «parzialmente indefinita» che emerge dalla manovra: «Si intrecciano misure ancora emergenziali, elementi di interventi strutturali e indicazioni di larga massima sull'utilizzo dei fondi europei, in un insieme accompagnato da una serie di norme di dettaglio microsettoriali». Mancano, per gran parte dei fondi europei implicati, informazioni sufficienti per individuare la dimensione e il profilo temporale di utilizzo delle sovvenzioni a fondo perduto dell'Ue nel triennio 2021-23. Con il risultato che «non risulta verificabile né quanto sia espansiva la componente della manovra complessiva ascrivibile a questi fondi né, di conseguenza, quale sia l'entità della retroazione fiscale associata a tale espansione».

—D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Corte dei Conti: l'incertezza sulla riforma fiscale rischia di depotenziare lo stesso effetto di stimolo atteso dalle misure**



Peso: 13%

## Di Ristori Acconti di novembre, il rinvio vale 1,7 miliardi

**Mobili e Trovati** — a pag. 5

# 3,1

Il valore in miliardi dello  
stop dai versamenti in  
scadenza a dicembre

# LE MISURE

## Acconti di novembre dal Ristori-quater stop da 1,7 miliardi

**Fisco.** Nel provvedimento atteso venerdì in consiglio dei ministri in gioco sospensioni anche per 3,1 miliardi da pagare a dicembre. A gennaio aiuti extra a chi è stato penalizzato dal criterio su aprile

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**  
ROMA

Gli acconti di Irpef, Ires e Irap in scadenza al 30 novembre prenotano 1,7 miliardi del decreto Ristori-quater. E dettano i tempi al nuovo provvedimento, che il governo punta ad approvare venerdì in consiglio dei ministri proprio per fermare in extremis la scadenza del lunedì successi-

vo. Ancora una volta, il calendario offre sfide impegnative, perché in caso di slittamento sarebbe necessario ricorrere al «comunicato legge» per fermare chi non avesse ancora pagato. Come accaduto a metà marzo, nel primo anello di quella che poi è diventata la catena delle sospensioni dei versamenti.

Catena che si allunga ora con il nuovo decreto della serie «Ristori», che agli stop fiscali dedicherà la quota

più importante del suo sforzo finanziario. Perché anche se le nuove sospensioni saranno riservate a partite Iva e imprese fino a 50 milioni di euro che hanno subito perdite rilevanti, gli importi da gestire sono alti. Anche



Peso: 1-2%, 5-36%

perché sullo stop alle tasse il nuovo decreto abbandona la logica territoriale dei primi tre provvedimenti per offrire regole uguali per tutto il Paese.

Insieme ai tempi, il problema più rilevante è rappresentato dai costi. Perché gli stop di dicembre potrebbero valere da soli circa 3,1 miliardi di mancate entrate. Il Prelievo unico sui giochi sottrarrebbe altri 600 milioni. E sono ancora in corso i calcoli su voci solo apparentemente secondarie come per esempio le accise sugli oli minerali.

Anche per questo resta in discussione la definizione puntuale della platea, misurata dalle perdite. Gli accounti di novembre, salvo modifiche dell'ultima ora, si fermeranno per chi ha subito una flessione di fatturato superiore al 33% nel primo semestre 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019. Per le scadenze di dicembre, invece, la base di calcolo

dovrebbe essere rappresentata dal confronto fra novembre 2020 e novembre 2019. E la soglia minima di perdite si potrebbe alzare al 50%. Ma sul punto non c'è l'accordo.

Il problema si complica perché il puzzle del decreto è arricchito da una serie di aiuti extra-fiscali arrivate dagli stessi componenti del governo. La prima è stata avanzata direttamente dal premier Conte, che ha proposto un «regalo di Natale» sotto forma di una tantum da 500 euro per chi ha ricevuto la Cig Covid per più di 8 settimane. Ma il «regalo» costa, circa 1,6 miliardi secondo le stime, e ha sollevato critiche praticamente unanimi nella maggioranza. Dal ministro della Cultura Franceschini è arrivata invece la richiesta di 600 milioni per aiutare il settore del cinema. Da Leu, Stefano Fassina chiede nuove risorse per chi non riesce a pagare l'affitto. Per l'intesa ci sono ancora 48 ore.

In ogni caso il «finale» nella saga dei Ristori sarà scritto a gennaio, con il quinto decreto finanziato dal nuovo deficit. Lì l'ombrello dei contributi a fondo perduto abbandonerà i codici Ateco per provare a estendersi a tutti i settori colpiti in modo diretto o indiretto dalle restrizioni anti-Covid. E un «meccanismo perequativo» dovrebbe riservare aiuti extra a chi è stato penalizzato dal criterio basato sulle sole perdite di aprile, utilizzato anche dagli ultimi decreti Ristori per tagliare i tempi di erogazione dei bonifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA MISURA

**Sul tavolo anche richieste extra dalla maggioranza, dagli aiuti al cinema al sostegno agli affittuari morosi**

1

### LE RISORSE

#### Novembre-dicembre, stop da 4,8 miliardi

Gli accounti di Irpef, Ires e Irap in scadenza al 30 novembre dovrebbero pesare per 1,7 miliardi sul decreto Ristori-quater. Gli stop di dicembre potrebbero valere da soli circa 3,1 miliardi di mancate entrate. Il Prelievo unico sui giochi sottrarrebbe altri 600 milioni.

2

### LA PLATEA

#### Confronto aperto sugli stop di dicembre

Stop agli accounti di novembre per cali di fatturato sopra il 33% nel primo semestre 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019. Per le scadenze di dicembre il calcolo sarebbe sul mese di novembre e la soglia minima di perdite si potrebbe alzare al 50%. Ma su questo manca ancora l'accordo

3

### IL VARO DEL DECRETO

#### Corsa contro il tempo, prima scadenza lunedì

Il governo punta ad approvare il decreto venerdì in consiglio dei ministri proprio per fermare in extremis la prima scadenza da sospendere quella di lunedì 30 novembre. In caso di slittamento sarebbe necessario ricorrere al «comunicato legge» per fermare chi non avesse ancora pagato



**Ernesto Maria Ruffini.** Più si rinviando adempimenti fiscali, ha messo in guardia il direttore delle Entrate, «è più arriverà un momento in cui c'è un accumulo e quindi occorre porsi il problema di cosa succederà quando questi rinvii non sono più prorogabili e rinviabili»,

**33%**

#### LA PERDITA DI VOLUME D'AFFARI

Oltre questa soglia scatta la sospensione degli accounti del 30 novembre per partite Iva e imprese fino a 50 milioni di fatturato

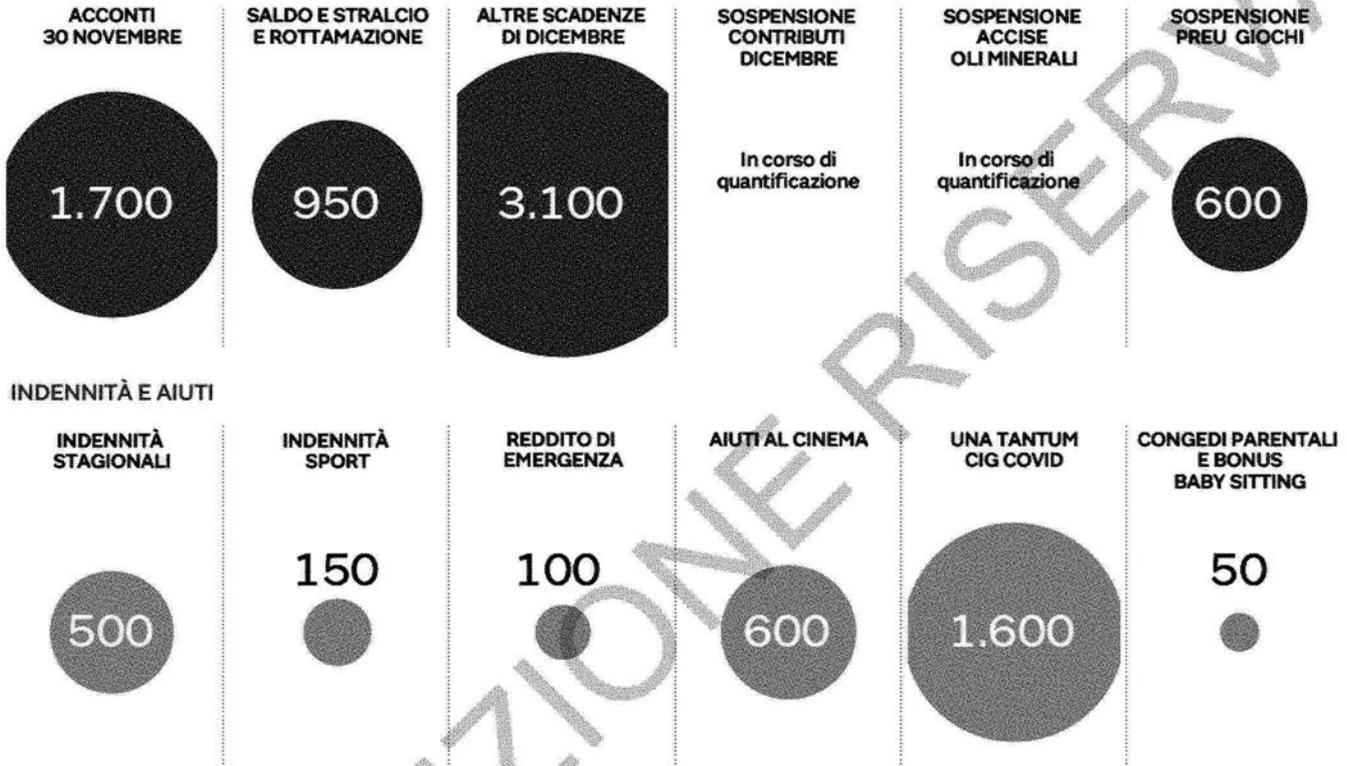


Peso:1-2%,5-36%

**La griglia del decreto ristori quater**

Le misure allo studio da armonizzare con gli 8 miliardi di scostamento a disposizione.  
In milioni di euro

**SOSPENSIONI FISCALI**



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore



Peso:1-2%,5-36%

Publicato in Gazzetta Ufficiale il decreto ristori ter  
Interventi a fondo perduto per imprese e partite Iva

# Si riapre il duello sui soldi del Mes La Ue: Recovery, Italia a buon punto

**ROMA** Un testo di 6 articoli che riassumono la destinazione dello stanziamento da 2 miliardi di euro. Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto ristori ter entrano in vigore le misure, varate dal governo, per il finanziamento a fondo perduto delle imprese e delle partite iva colpite dalla pandemia. Un pacchetto di interventi che l'esecutivo si appresta a integrare con un nuovo decreto ristori, una priorità che ieri il premier Giuseppe Conte non è riuscito a trattare con i capidelegazione della maggioranza poiché la discussione è stata interamente assorbita dal Mes (Meccanismo europeo di stabilità). Con tanto di tensioni nel corso di due diverse riunioni, durate complessivamente quattro ore, e terminate con l'evidenza di una spaccatura tra le forze di governo sul fondo salva stati e sul destino dei 36 miliardi di euro da destinare alla sanità. Un

terreno scivoloso per l'avversità del M5S nei confronti del Mes e per il timore, proprio all'interno del Movimento, che il via libera della riforma a Bruxelles implichi l'utilizzo del fondo da parte italiana. Al punto che nelle ultime ore è tornato a balenare il timore che il M5S potesse spingersi al punto di rottura, bocciando il processo di approvazione tuttora in discussione. Un irrigidimento temuto da Pd e Italia Viva, da sempre favorevoli al Mes e impegnati a scongiurare qualsiasi veto italiano al via libera della riforma. Un contesto che, insomma, suggerisce di non forzare gli eventi e di procedere evitando strappi. «La stanno prendendo alla larga — attaccano dal M5S — vogliono andare avanti con la riforma per poter dire che il Mes sanitario è senza rischi e dobbiamo attivarlo». Per questo ieri sono state fornite rassicurazioni, ribadendo che il ministro dell'Econo-

mia Gualtieri si presenterà in Parlamento prima dell'Ecofin del 30 novembre, per confrontarsi e illustrare alle commissioni Finanze e Affari Europei di Camera e Senato lo stato dei lavori in merito alla riforma. Un passaggio da inquadrare con gli obblighi previsti dalla mozione di maggioranza, approvata nel dicembre 2019, che impegna il governo a non fare alcun passaggio in sede europea, senza prima aver consultato il Parlamento. Di qui sia la necessità sia l'opportunità, per Gualtieri, di presentarsi in commissione prima del vertice europeo della settimana prossima, un appuntamento dove l'Italia dovrà pronunciarsi sulla riforma del Mes che include il meccanismo del backstop, il paracadute finanziario al fondo salva-banche. Ma l'avvertimento del M5S non si presta a equivoci. «La nostra posizione resta quella di sempre: non vogliamo utilizzare il Mes —

spiegano i pentastellati — e in Parlamento i numeri non ci sono. Lo voterebbero solo Pd, Iv e Forza Italia».

Un ulteriore fronte per il governo è quello del Recovery Plan, con Bankitalia, Ufficio parlamentare di bilancio e Corte dei Conti che incalzano. All'appello manca il cosiddetto Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza per gli aiuti Ue), con la conseguenza che la legge di bilancio manca delle coperture legate agli interventi finanziati dal Recovery Plan. Un quadro che non allarma la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. «L'Italia è ben messa sul cammino» del piano, ha assicurato al termine di un colloquio con Conte.

**Andrea Ducci**

## Le coperture

Corte dei conti, Upb e Via Nazionale incalzano il governo sui progetti da presentare alla Ue



Peso:30%

La vicepresidente dell'istituto di New York, Sbordone: non difendiamo posti di lavoro superati, aiutiamo i lavoratori

# L'italiana della Fed «Perché gli Usa ripartiranno prima dell'Europa»

di **Federico Fubini**

Prima di congedarsi Argia Sbordone aggiunge, secca, «un'ultima cosa: non mi chiami professoressa, non insegno». Non più, dopo passaggi a Princeton e Rutgers. Lavora alla Federal Reserve di New York, la più importante nella rete federale della banca centrale americana, dove è vicepresidente. Sbordone è nata e cresciuta a Napoli e lì si è laureata, prima di un dottorato a Chicago e di una carriera che l'ha portata ai vertici del sistema finanziario americano.

**Questa recessione distrugge di più il lavoro di donne, giovani e persone a basso reddito. Perché?**

«Lo vediamo intorno a noi: sono colpiti di più servizi come il commercio al dettaglio, l'ospitalità, i viaggi e in genere tutti i lavori nei quali conta il rapporto diretto fra persone. E questi sono settori in cui sono occupati in particolare i giovani, le donne e i lavoratori meno qualificati».

**Tutto tornerà come prima, una volta fatti i vaccini?**

«Sono molto scettica quando sento fare previsioni del genere. Credo che questa esperienza avrà effetti di lungo periodo e molte cose cambieranno in maniera definitiva. Anche per questo le politiche pubbliche devono prendersi cura sia di chi perde il lavoro, sia in genere delle categorie più deboli impegnate

in funzioni essenziali. Non saremmo sopravvissuti in questi mesi senza coloro che si espongono al rischio di contagio lavorando nei supermercati o nei servizi sanitari».

**Nelle aziende in difficoltà vanno protetti i lavoratori, offrendo loro assegni di disoccupazione e una formazione, o i posti di lavoro vietando i licenziamenti?**

«Preservare i posti era importante all'inizio della crisi, ma alla lunga rischia di non favorire la riallocazione delle risorse che è necessaria in un sistema dinamico. Bisogna lasciare che il lavoro e gli investimenti si spostino dai settori per i quali non c'è vitalità a quelli per i quali c'è. A un certo punto bisogna proteggere più i lavoratori che non i posti di lavoro».

**Come hanno fatto gli Stati Uniti in primavera?**

«Sì certo, con il CARES Act, che ha dato un sostegno al reddito alle persone. A posteriori è stato criticato in quanto sarebbe stato troppo generoso, ma ha sostenuto i consumi e consentito un alto tasso di risparmio. In parallelo il governo federale ha offerto alle piccole e medie imprese trasferimenti diretti o prestiti convertibili in trasferimenti. È stato un intervento massiccio su tutti i fronti e contribuisce a spiegare perché l'economia sia rimbalzata tanto nel terzo trimestre».

**Spiega anche perché la recessione negli Usa sia meno profonda che in eurozona?**

«In Europa la risposta non

ha favorito la riallocazione delle risorse verso le aree più dinamiche. Il primo intervento è stato necessario per fermare il crollo, ma era importante lasciare aperta la via della riallocazione. L'idea di un continuo supporto a una situazione statica non è soddisfacente dal punto di vista economico».

**Non è un'illusione che i lavoratori si spostino in automatico dove il lavoro c'è?**

«In realtà il capitalismo non sposta i lavoratori in automatico da dove non servono a dove sono più necessari. Occorre tempo, per questo è importante il sostegno pubblico. Serve una rete di sicurezza sociale che fornisca reddito e la possibilità di aggiornare le proprie competenze. Solo così il lavoratore riesce a transitare da un impiego a un altro senza entrare nella categoria dei senzatetto».

**Il lavoro da casa è una novità del 2020. Come cambiano la produttività, i rapporti di lavoro o il ruolo di hub come New York o Milano?**

«Non ci sono risposte già pronte. Il lavoro da casa in qualche forma continuerà, ma non credo possa essere



generalizzato come alcuni pensano. Un conto è lavorare da casa quando i rapporti professionali sono consolidati, un altro è creare nuovi rapporti di lavoro da remoto. Integrare nuovi addetti in un'azienda è più complesso della semplice prosecuzione di relazioni già esistenti. E poi pensiamo ai poli tecnologici o creativi: l'agglomerazione dei talenti in un luogo ha un ruolo reale, credo che la mancanza di questo tessuto connettivo non giovi alla creatività».

**Non crede alla rivoluzione dello smart working?**

«Certo abbattere i tempi del pendolarismo è un sollievo per tante persone e l'attività a distanza in molti casi è più facile. Ma in un lavoro basato sullo scambio di idee, il con-

tatto personale è importante. Pensare insieme aiuta».

**Con Covid, le Big Tech diventeranno troppo forti?**

«Escono rafforzate, ma non in tutti i settori. Non tutto sarà trasformato così radicalmente come alcuni immaginano. Per quanto mi riguarda, non credo e non mi auguro che la società diventi un insieme di rapporti mediati dalla tecnologia. Mi pare più wishful thinking che una previsione».

**Ha consigli per l'Italia?**

«Non seguo così da vicino la situazione italiana da potermi lanciare in consigli. Di certo, questo non è il momento di avviare una stretta di bilancio: predomina ancora l'imperativo di non mandare a fondo l'economia. Ma non è neanche il momento di spen-

dere nel peggiore dei modi. È importante dare un sostegno all'occupazione, ai redditi dei disoccupati, aiutare le imprese che hanno un futuro. Ma bisogna valutare se sia il caso di farlo anche con imprese che non ce l'hanno, questo futuro. Riguardo a queste ultime, forse sarebbe meglio investire nel formare nuove competenze nelle persone che ci lavorano».

**Come donna, pensa che la sua carriera sarebbe stata possibile in Italia?**

«Oggi sì, lo sarebbe. Anche negli Stati Uniti le donne stanno avendo grandi affermazioni nelle carriere legate all'economia. Ma non illudiamoci: qui la discriminazione è meno esplicita, eppure è ancora

difficile per una donna entrare in professioni ancora dominate da figure maschili».

**Discriminazione**

**Le donne stanno avendo grandi affermazioni negli Usa, ma la discriminazione c'è, è meno esplicita**



Il Bureau of Engraving and Printing, la zecca degli Usa



Argia Sbordone, napoletana, è vicepresidente della Fed di New York dal 2004. Laurea a Napoli, dottorato a Chicago, ha insegnato a Princeton e a Rutgers



Peso:44%

**NOI E I FONDI DELLA UE**

## Una burocrazia solo difensiva (e troppo in là con gli anni)

di **Gian Antonio Stella**

**M**a se dobbiamo ottenere quegli agognati 209 miliardi di fondi Ue con progetti, dati e prove d'efficienza ce la farà una macchina statale dove i dipendenti con meno di trent'anni non arrivano al 3 per cento? Ahi ahi...

a pagina 29



## L'ANALISI LA MACCHINA DELLO STATO

# Vecchia, immobile e «difensiva» Perché riformare subito la burocrazia

Solo il 2,9% dei dipendenti pubblici ha meno di 30 anni. La sfida? Creare nuove professionalità

di **Gian Antonio Stella**

**S**pazzati via da polemiche e processi i vecchi Corsi di Formazione per «barman acrobatici», «onicotecnici» (esperti unghie finte) o «merlettai macramè», come saranno assunti i 500mila giovani che dovranno rinnovare la nostra vetusta burocrazia per poter incassare quei 209 miliardi promessi dall'Europa? Ahi ahi... Senza una svolta urgente e radicale rischia di finire male.

È impossibile infatti dare torto al Forum Disuguaglianze Diversità, all'associazione Mo-

vimenta e al Forum P.A. che denunciano compatti: «La Pubblica Amministrazione non è pronta. Non è nelle condizioni di affrontare l'enorme sfida che abbiamo davanti».

Primo, perché «è sempre più vecchia e incapace di attrarre giovani talenti». Secondo, perché «chi ci lavora non è adeguatamente formato» e «la maggior parte delle professionalità sono sbilanciate verso profili giuridici». Terzo, perché «non c'è una propensione all'innovazione, né ad utilizzare il confronto e la partecipazione per migliorare le

proprie conoscenze». Ma soprattutto perché «la nostra PA è ancora troppo incentrata al rispetto formale dei processi invece che al raggiungimento sostanziale di risultati che cambino in meglio la vita quotidiana di cittadini e imprese». Basti vedere come riesca a inghiottire le migliori intenzioni.

Il quadro d'insieme, che og-



Peso:1-4%,29-60%

gi Fabrizio Barca e gli altri promotori dell'offensiva contro la «burocrazia difensiva» illustreranno in Parlamento, dice tutto. Per cominciare vanno rivisti i numeri: è falso che i nostri dipendenti in senso stretto siano troppi rispetto agli altri Paesi. Ce ne sono (ultimi dati 2015) quasi 160 ogni mille abitanti in Norvegia, oltre 140 in Danimarca e poco meno in Svezia, intorno ai 115 in Finlandia e giù giù a scendere ecco Francia, Regno Unito, Austria, Belgio... Per trovare l'Italia occorre scendere sotto la Germania al sedicesimo posto, con 56. Un terzo, in proporzione, rispetto ai norvegesi.

Il punto è che non è una questione di dati ma di efficienza. Di produttività. Se la macchina dello Stato gira a meraviglia e a meraviglia girano la scuola, le ferrovie, la rete Web e le amministrazioni i conti tornano e la società prospera. Se viceversa la macchina non gira aggiustare ogni giorno una cinghia o un pistone è inutile. Dice il rapporto FPA Data Insight di luglio che «i dipendenti pubblici nel 2018 sono 3.224.822, quasi 20 mila in meno rispetto al 2017 e 212.000 in meno rispetto al 2008». Ci ha fatto risparmiare? Mah...

Le più amputate sono state le Regioni e le autonomie locali: meno 100 mila in un decennio. Cioè meno 19,5%. I vari uffici dei ministeri sparsi per la penisola sono sotto di 36mila ma ancor più grave è il panorama di quello che oggi è il comparto più esposto: la Sa-

nità «che ha perso oltre 41.366 addetti». Non saranno dati vecchi? Risposta degli autori della ricerca: «Né il sito del Ministero della Salute, né l'Istat, né la Ragioneria generale dello Stato hanno dati più recenti sui dipendenti del servizio sanitario nazionale. L'ultimo aggiornamento di Istat e Rgs è al 31/12/2018; per il Ministero addirittura l'anno prima». Il dato forse più allarmante, però, è un altro ancora: l'età media del personale della P.A. continua inesorabile a salire ed è «quasi a 55 anni» con gli ultrasessantenni al 16,9% del totale. Sei volte più dei dipendenti sotto i trent'anni, che sono solo 93 mila: il 2,9%. Anzi: tolte le forze armate si riducono al 2%. Spesso ragazzi assunti senza badar troppo alle competenze sui fronti chiave, *in primis* l'informatica. Un dato in più: «Per 3,2 milioni di impiegati pubblici abbiamo circa 3 milioni di pensionati pubblici». Di più: la fine della

gestione allegra (la vetta fu toccata dal Ciapi di Palermo che ebbe 15.191.274 euro per avviare al lavoro diciotto apprendisti!) ha trascinato nella frana la consapevolezza stessa della necessità assoluta dei Corsi di Formazione. Al punto che, denuncia il documento citato, nella P.A. «la spesa in formazione del personale è scesa a 48 euro e a 1,02 giornate per ciascun dipendente a tempo indeterminato. L'anno.

Una miseria.

E qui arriva il tema centrale posto dai forum citati: «Non c'è ripresa senza una nuova PA». Insomma: «Se non inter-

veniamo subito e in profondità non abbiamo speranza di superare questo momento drammatico e di trasformare l'Italia, dopo la pandemia, in un Paese più moderno e capace di crescere». La Pubblica Amministrazione finora «orfana di attenzione», per capirci, «deve diventare la priorità». Per tutti.

Da qui alcune proposte urgenti. La prima: «Attrarre i giovani e le giovani migliori» cogliendo «l'irripetibile occasione del rinnovamento generazionale dato dallo sblocco del turn-over per una radicale trasformazione delle modalità di reclutamento» dei 500mila giovani in arrivo stando alla larga dagli antichi vizi clientelari o burocratici («Si reclutano giuristi dove servirebbero architetti o sociologi») per dare spazio a nuove professionalità perché possano «cambiare il Paese da dentro».

E poi basta col pigro tran tran quotidiano: vanno indicate «chiare missioni strategiche (transizione ecologica, parità di genere, miglioramento dell'offerta dei servizi di cura, riqualificazione edilizia ed energetica)» da rispettare. Per valutare i risultati. E poi ancora va dato un senso al lavoro dei dipendenti pubblici «investendo su una nuova, diffusa ed efficace formazione, sulla creazione di percorsi di crescita professionale, sulla semplificazione dei procedimenti». E infine va aperta la macchina pubblica al Terzo Settore e alle organizzazioni di cittadinanza attiva così che

possa «confrontarsi coi destinatari degli interventi dando loro l'effettivo potere di orientare le scelte».

A farla corta serve un «contrasto alla burocrazia difensiva, quella modalità di comportamento guidata dalla tutela dai rischi connessi all'esercizio delle responsabilità che porta ad aumentare complessità e ritardi nei processi e nei circuiti decisionali e scoraggia fortemente l'innovazione». Qual è il problema? Che «nessuna regia sta guidando il rinnovamento generazionale della nostra PA. Col rischio, anzi la certezza, di reiterare l'esistente, salvo piccole correzioni al margine, vale a dire buttare al vento un'occasione storica». Un grosso guaio. Perché la pandemia «ci costringe a non fare finta di non vedere: davvero pensiamo di avere una PA pronta a esprimere risultati attesi chiari, realistici, dettagliati e affidabili, come richiesto dalle Linee Guida europee»? Domanda urticante. C'è qualcuno che può rispondere?

### Turn-over

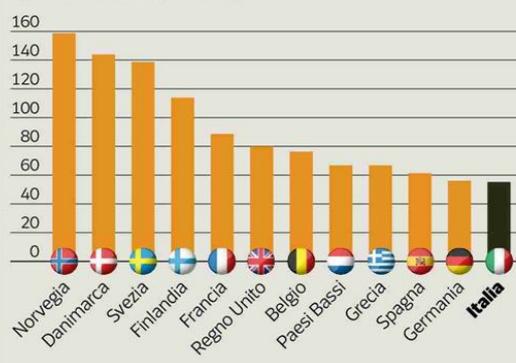
La PA è incapace di attrarre giovani talenti e non ha propensione all'innovazione

### Europa

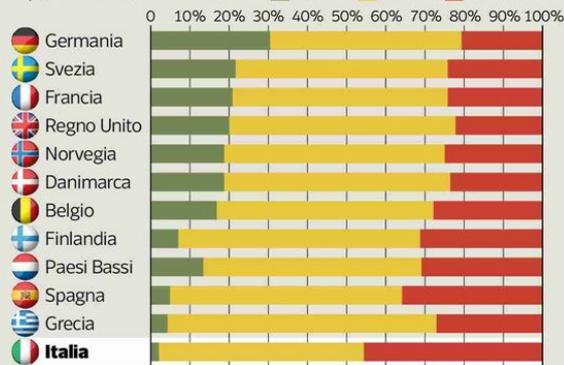
Per incassare i fondi Ue dovranno esserci 500mila assunzioni  
Come saranno fatte?

### I numeri

Impiegati nella pubblica amministrazione  
Per mille abitanti (dati 2015)



Impiegati nell'amministrazione centrale dello Stato per età  
In percentuale (dati 2015)



# Pubblico impiego, solo 30 euro dividono sindacati e governo

## Cgil, Cisl e Uil hanno indetto lo sciopero il 9 dicembre per il nuovo contratto Gli autonomi: "Errore" di Rosaria Amato

ROMA – Una distanza che si misura in poche decine di euro, 20, forse 30: quelli necessari per la "perequazione" del bonus Renzi e soprattutto quelli dell'indennità di vacanza contrattuale. È proprio qui il nodo della trattativa del pubblico impiego: il governo offre aumenti medi di circa 107 euro lordi mensili, per Cgil Cisl e Uil da quella cifra vanno tolti perlomeno i 20 euro dell'indennità di vacanza contrattuale, pagata in questi mesi a fronte del mancato rinnovo, e, per chi la percepisce, anche una indennità che serve a evitare che gli 80 euro del bonus Renzi vengano in parte assorbiti dall'aumento contrattuale. Ecco per-

ché la ministra Fabiana Dadone ritiene di offrire un aumento anche superiore a quello del rinnovo precedente, mentre dai sindacati questo aumento viene percepito come inferiore.

Ma lo sciopero del 9 dicembre, scrivono in una lettera a *Repubblica* i segretari di Cgil, Cisl e Uil Funzione Pubblica, è anche per «rivendicare più assunzioni, garantire maggiore sicurezza per i lavoratori dei servizi pubblici» e per il rinnovo della Pa. C'è la questione dei precari, che ormai rappresentano una quota superiore al 10%, destinata ad aumentare visto che con la pandemia nella sanità si sono aggiunti 36 mila contratti a termine con causale "Covid", che non permette di maturare il diritto alla stabilizzazione.

C'è poi un altro scoglio, quello della classificazione dell'ordinamento professionale: si tratta di ridefinire i ruoli e le funzioni dei dipendenti alla luce delle nuove esigenze e delle funzioni effettivamente svolte. «Abbiamo costituito delle commissioni paritetiche per rivedere la classificazione - dice Antonio Naddeo, presidente dell'Aran, l'agenzia che negozia i contratti della Pa - I sindacati si aspettano un finanziamento ad hoc per queste commissioni, ma per ora bisogna rimanere sempre nell'ambito di quel 4% previsto dalla legge di Bilancio. Quanto all'indennità di vacanza contrattuale, precisa Naddeo, «si tratta di un anticipo degli aumenti contrattuali, in attesa del rinnovo. E quindi è compreso in quei 107 eu-

ro medi».

Agli occhi dei più però l'offerta del governo appare in linea con i recenti rinnovi di altre categorie, anche per questo la proclamazione dello sciopero sembra eccessiva, persino a giudizio di altre sigle sindacali. In una lettera scritta ieri a *Repubblica*, in risposta all'intervento di Tito Boeri e Roberto Perotti, Massimo Visconti, presidente di Confindesa, definisce lo sciopero del 9 dicembre «un'offesa alle categorie che in questi lunghi mesi della pandemia stanno pagando il prezzo più alto di questa crisi». Prendono le distanze dallo sciopero (ma non dalle rivendicazioni) anche Confasal e Flp. Tra gli addetti ai lavori però non tutti condividono gli attacchi nei confronti dei dipendenti pubblici: è vero che non vanno in Cig, ma la legge ormai prevede la licenziabilità in caso di esubero, dopo due anni. E il precariato è una realtà consolidata anche nella Pa, mentre i concorsi sono bloccati dalla pandemia. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:41%



▲ **Mobilizzazione** Una manifestazione a Bologna



Peso:41%

**Nel Mezzogiorno 280mila nuovi disoccupati**

**Il Covid e il conto salato dei blocchi  
Si allarga il divario tra Nord e Sud**

**Andrea Bassi**

**S**e il Nord perde più prodotto interno lordo, è il Mezzogiorno a pagare il prezzo più elevato in termini di occupazione. Lo sottolinea lo Svimez. Ogni

mese di chiusura è costato al Sud 10 miliardi (2,8% del Pil).

A pag. 9



**Il rapporto**

**Ciascun mese di blocco costa al Sud 10 miliardi**

► La Svimez: ripresa concentrata al Nord ► Persi 280 mila posti di lavoro in nove mesi  
i divari nel Paese destinati ad allargarsi Provenzano: «Per il meridione 140 miliardi»

**IL FOCUS**

**ROMA** Se il Nord perde più prodotto interno lordo, è il Mezzogiorno a pagare il prezzo più elevato in termini di occupazione. Ogni mese di chiusura è costato quasi 48 miliardi di euro, il 3,1% del Pil italiano. Di questi oltre 37 li ha "paga" il Centro-Nord (3,2% del Pil) e quasi 10 pesano sul Mezzogiorno (2,8% del Pil). Ma il Sud ha pagato un conto carissimo soprattutto sul fronte occupazionale. Nei primi tre trimestri di quest'anno, la diminuzione dei posti di lavoro è stata del 4,5%. Significa che sono 280 mila i meridionali che sono andati ad ingrossare le fila dei disoccupati (-8% l'occupazione giovanile), senza contare quell'area "grigia",

esclusa dalle tutele: i lavoratori irregolari, quelli completamente in nero, i precari. Una platea di quasi 2 milioni di persone, solo alcune delle quali probabilmente hanno avuto accesso al Reddito di cittadinanza. Insomma, quello disegnato dalla Svimez nel suo rapporto annuale, presentato ieri dal presidente Adriano Gianola e illustrato dal direttore generale Luca Bianchi, è un Paese in cui i divari non solo non sono diminuiti, ma anzi rischiano di accrescersi nel prossimo futuro. Se da un lato è vero che la caduta del Pil meridionale sarà leggermente più conte-

nuta di quella del prodotto interno settentrionale (9% contro il 9,8%), è altrettanto vero che il prossimo anno il "rimbalzo" beneficerà soprattutto le regioni del Nord. Per il 2021 la Svimez prevede che il Pil cresca al Sud dell'1,2% e nel 2022 dell'1,4%, mentre al Centro-Nord del 4,5% nel 2021 e del 5,3% l'anno successivo. Previsioni però più ottimistiche se si considerano gli ef-



Peso: 1-3%, 9-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

fetti della Legge di Bilancio, che si vedranno soprattutto nel 2022. Grazie soprattutto alla decontribuzione al 30% sul lavoro,

il Pil aumenterebbe nel 2022 del 2,5%, circa un punto in più di quanto previsto senza tenere conto della manovra. Ma resta il dato che la ripresa sarà segnata dal riaprirsi di un forte differenziale tra le due macro aree. Come si diceva, inoltre, ad incidere c'è anche la zona "grigia" del sommerso che ha riflessi su una caduta molto ampia del reddito disponibile delle famiglie (-6,3%) che si trasmette ai consumi privati con una contrazione che dovrebbe avvicinarsi ai dieci punti percentuali (-9,9%, in peggioramento di quasi un punto rispetto a luglio).

**LA FOTOGRAFIA**

I divari, si diceva, restano e si allargano. Basta sfogliare le pagine del lungo rapporto della Svimez. Ci sono dati sulla spesa sa-

nitaria corrente pro capite, che portano a definire il Mezzogiorno «una zona rossa già prima

della pandemia». Senza considerare le statistiche sui divari scolastici. La percentuale di tempo pieno nella scuola primaria è al Sud del 16%, al Centro-Nord del 46,1% con una media italiana del 35,4%. E la chiusura delle scuole in atto, rischia di accrescere ulteriormente i divari nell'educazione. Al Sud i ragazzi tra 6 e 17 anni che vivono in famiglie in cui non sono disponibili dispositivi informatici sono il 19% contro il 12,2% medio italiano e la percentuale sale al 34% se in famiglia nessuno dei genitori è andato oltre la scuola dell'obbligo.

«A noi», ha detto il presidente della Svimez Giannola, «serve far correre Napoli insieme a Milano, e non sacrificare una a beneficio dell'altra». Peppe Provenzano, ministro per il Sud, che dalla Svimez proviene, ha promesso che tra fondi struttu-

rali e Recovery fund, per il Mezzogiorno ci saranno «140 miliardi complessivi nei prossimi 7 anni». Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che pure ha partecipato alla presentazione del rapporto, ha annunciato che tra i progetti del Recovery ci sarà «un polo Agritech per lo sviluppo di tecnologie nel settore agroalimentare» a Napoli. E ha aggiunto che i fondi europei saranno usati anche per garantire il tempo pieno a scuola su tutto il territorio nazionale». Resta la considerazione, fatta dalla Svimez, che la pandemia «non è stata una livella». Anzi, i divari per adesso li ha accresciuti.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«SULLA SANITÀ IL MEZZOGIORNO ERA DA CONSIDERARE UNA ZONA ROSSA GIÀ PRIMA DELLA PANDEMIA»**



**Il ministro per il Sud Peppe Provenzano**



Peso:1-3%,9-38%

## Governo in ritardo Le riforme dimenticate: il vero virus per l'economia

**Paolo Balduzzi**

**A**mmettiamolo: ci siamo immaginati tutti almeno una volta nella nostra vita nei panni di un commissario tecnico della Nazionale, di un esperto scientifico o del presidente del Consiglio. Quando capita a me, un po' meno ambiziosamente, mi vedo nel ruolo di ministro dell'Economia. E la prima immagine che mi viene in mente non è la scrivania di Quintino Sella, bensì è il coniglio bianco di Alice nel paese delle meraviglie: una persona

sempre di corsa e sempre in ritardo.

Esattamente così, infatti, mi sentirei in questi mesi frenetici al pensiero che ogni giorno che passa è tempo in meno da dedicare alle grandi decisioni che devono essere prese. Tra le tante, quella più cruciale riguarda sicuramente la preparazione e il destino del Recovery Fund.

Sono già passati oltre quattro mesi dallo storico accordo europeo sul Recovery Fund, e ormai quasi tre da quando il governo ha cominciato a lavorare su questo

dossier. A parte qualche annuncio iniziale, un lungo documento generico, impegni solenni con il parlamento e la popolazione, nonché richiami evocativi nei documenti di bilancio ufficiali, al momento non sappiamo molto del piano, che ci auguriamo ambizioso. Né le ultime dichiarazioni del premier Conte hanno aggiunto elementi di novità. Cominciamo da quello che si sa.

*Continua a pag. 20*

### L'editoriale

# Le riforme dimenticate: il vero virus per l'economia

**Paolo Balduzzi**

*segue dalla prima pagina*

A parole, il governo ha intenzione di utilizzare tutte le risorse a disposizione di qui al 2023, stimate in circa 209 miliardi tra trasferimenti a fondo perduto (82) e prestiti a tasso agevolato (i restanti 127). La legge di Bilancio, che la Camera ha cominciato a valutare, contiene un anticipo "fuori bilancio" triennale di circa 120 miliardi complessivi, proprio in prospettiva dei fondi europei.

Non è un impegno da poco. Soprattutto alla luce di due fatti, che dovrebbero entrambi mettere una certa pressione al governo stesso ma che, al contrario, non sembrano preoccupare eccessivamente. Il primo è un ritardo sulla presentazione del piano italiano. Non è un ritardo formale, sia chiaro. L'Italia ha effettivamente ancora tempo per presentare il suo programma organico alla Commissione europea. Ma perché non se ne parla pubblicamente? Perché non esiste un ampio dibattito su queste misure? I timori sono, appunto, che queste misure ancora non siano abbastanza definite da essere presentate e discusse, migliorate ove possibile, magari anche cambiate con il contributo di tutte le forze politiche. In un periodo difficile come questo, in cui il contributo di tutti sarebbe davvero necessario, questa segretezza ha davvero poco senso. Da un governo marcato Cinquestelle ci si aspettava ben altro

atteggiamento: che fine hanno fatto i dibattiti pubblici, lo streaming, la trasparenza delle istituzioni? È questo mistero che fa temere un certo ritardo.

Il secondo è invece un ritardo effettivo, sempre del nostro Paese. Uno degli elementi di cosiddetta condizionalità per l'erogazione dei contributi è il rispetto delle raccomandazioni espresse dalla stessa Commissione negli ultimi anni. Raccomandazioni, è ovvio, che il nostro Paese si era già impegnato a seguire indipendentemente dall'esistenza del Recovery Fund e principalmente per evitare l'apertura di una procedura di infrazione per deficit eccessivo. Di cosa si tratta? Nulla di nuovo, appunto. E, soprattutto, nulla che davvero non serva all'Italia. Copio e incollo dai documenti ufficiali della Commissione: rafforzare la



Peso: 1-7%, 20-19%

capacità del sistema sanitario, attuare pienamente le passate riforme pensionistiche al fine di ridurre il peso delle pensioni di vecchiaia nella spesa pubblica e creare margini per altra spesa sociale e spesa pubblica favorevole alla crescita; intensificare gli sforzi per contrastare il lavoro sommerso; sostenere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro; migliorare i risultati scolastici, anche mediante adeguati investimenti mirati, e promuovere il miglioramento delle competenze, in particolare rafforzando le competenze digitali; migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione, in particolare investendo nelle competenze dei dipendenti pubblici, accelerando la digitalizzazione e aumentando l'efficienza e la qualità dei servizi pubblici locali ridurre la durata dei processi civili in tutti i gradi di giudizio.

Cosa è stato fatto di tutto questo? Come è possibile affermare che il nostro Paese non sia in ritardo su questi temi? E non vale nemmeno rispondere che c'è un'emergenza ben più grave da risolvere prima, perché questi temi segnano un'emergenza ormai atavica, ben più duratura e per certi versi maggiormente dannosa di quella sanitaria che stiamo vivendo. Sono le patologie che rendono il nostro sistema economico più esposto a questo e ad altri virus, metaforicamente parlando, che non ci permetteranno di ripartire come gli altri Stati quando questo maledetto covid sarà domato. Che, in ultima analisi, mettono a rischio la

nostra stessa capacità di ottenere fondi dall'Unione se non avremo dimostrato che ci stiamo impegnando davvero e seriamente in questa direzione. Eppure, è possibile affermare che siamo partiti, tra mille incertezze, col piglio giusto. Nel pieno dell'emergenza sanitaria, una misura come il super bonus edilizio del 110% era la misura shock che a lungo era stata richiesta, anche da queste colonne. Rilancio dell'attività economica, efficientamento energetico, recupero degli immobili esistenti senza consumare altro suolo pubblico, emersione di lavoro sommerso. Eppure, sei mesi dopo la sua approvazione, cittadini, banche e imprese navigano ancora a vista, in attesa di quello che ogni volta avrebbe dovuto essere l'ultimo regolamento attuativo. Un po' come la questione dei ristori, si annunciano e si approvano ma prima di giungere a destinazione campa cavallo.

Senza un cambio di passo, difficilmente potremo affermare ancora a lungo di non essere in ritardo. Ma, a quel punto, sarà ormai troppo tardi.



Peso:1-7%,20-19%

**POLITICA 2.0**

di  
**Lina Palmerini**



**RECOVERY E VACCINAZIONI,  
LA DOPPIA SFIDA DI CONTE**

**S**e sul Recovery Conte ha ammesso che «siamo poco in ritardo», l'altro calendario che il Governo non deve dimenticare è quello dell'organizzazione per la vaccinazione. In effetti le due cose vanno di pari passo perché, come si è detto mille volte, non c'è rilancio economico senza la via d'uscita dalla pandemia rappresentata dai vaccini. Da Palazzo Chigi e dalla Salute fanno sapere che il modello preso a riferimento è quello tedesco e già questo preoccupa perché le strutture ospedaliere della Germania sono più forti e capillari e le capacità gestionali dei Länder surclassano quelle di alcune Regioni italiane, come si è visto. Finora, soprattutto nella seconda ondata, tutte le inefficienze hanno assunto una veste politica fatta di accuse reciproche tra Esecutivo e Governatori fino alla decisione di stabilire le zone rosse o arancioni. La differenza è che oggi per difendersi dal virus si può «chiudere» una regione nei suoi confini e imputarle le responsabilità ma quando sarà disponibile il vaccino, lo scaricabarile istituzionale non sarà più un argomento accettabile. Innanzitutto perché l'interesse nazionale coinciderà con il grado di efficienza di tutte le regioni: l'obiettivo della vaccinazione è infatti portare il maggior numero di cittadini - e in particolare i soggetti più deboli - all'immunità per evitare che anche l'anno prossimo e quelli successivi si viva lo stesso rischio di collasso delle terapie intensive.

Una riflessione che andrà fatta

pure per decidere definitivamente se stabilire l'obbligatorietà o meno del vaccino ma intanto il tema è quello di organizzare il piano per renderlo disponibile al Sud e al Nord. Perché la campagna di vaccinazione ci metterà su una ribalta che diventa nazionale anche rispetto al rapporto con il resto dei Paesi europei. Se infatti sulle chiusure tutti si sono più o meno allineati (tranne che sulle scuole che altrove in Ue sono aperte), sulla distribuzione del vaccino le differenze incideranno. Un'Italia che resta indietro in Europa diventerebbe un problema, dal punto di vista economico e di circolazione delle persone. E puntare l'indice sulle regioni non avrebbe alcun senso perché in ballo c'è una sfida di sistema.

Ieri il Sole ha dato conto dei ritardi e di una «prova del fuoco» per il Governo ma è subito arrivata la rassicurazione di Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore della Sanità: «Stiamo già lavorando in maniera intensiva su come sviluppare il piano per la vaccinazione nel minore tempo possibile». Ha però ammesso che «ci sarà bisogno di uno stretto rapporto tra Governo e Regioni». Esattamente quello che è mancato e ancora manca. Serve quindi costruire questo raccordo in una sede che

non sia solo la Conferenza Stato-Regioni ma che abbia una struttura organizzativa, come la Protezione Civile, in grado di controllare e intervenire dove ce ne fosse bisogno. Questa volta a Palazzo Chigi il dovere di vigilare.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

**ONLINE**  
«Politica 2.0  
Economia & Società»  
di **Lina Palmerini**



Peso: 10%

Conte cerca l'intesa europea per le feste. Macron chiude le piste da sci fino a gennaio, no dell'Austria

# Spiragli, ma non si apre

Curva dei contagi in calo. Possibile via libera solo per congiunti e seconde case

Virus, segnali positivi. Continuano a calare i contagi. Possibile via libera per congiunti e seconde case. Si cerca l'intesa europea per le feste.

da pagina 2 a pagina 13

Record di morti della seconda ondata e 23 mila casi. Il virus nel 12% dei test

Gli scienziati: per l'immunità di gregge serve che si vaccinino in 42 milioni

# Nuovo picco di decessi: 853 In calo il tasso di positività

**ROMA** La sintesi la fa il direttore della Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza, spiegando che i dati consentono «un cauto ottimismo», controbilanciato dal numero di decessi in un giorno: 853, record della seconda ondata. Il bollettino del ministero della Salute segnala questa volta qualche elemento incoraggiante, a partire dal dato sui ricoveri. I nuovi casi sono 23.232 (il giorno precedente erano +22.930) su 188.659 tamponi: il tasso di positività scende al 12,3% dal 15,4 del giorno precedente, indicando un calo dell'andamento dei contagi. Confermato dal ministro Roberto Speranza: «Due settimane fa l'indice di contagiosità Rt era a 1,7, ora è a 1,2 e sta continuando a scendere. È un segnale che le misure funzionano».

La conferenza stampa si apre con una riflessione sul numero dei decessi, che continua a salire. È il dato che ha

bisogno di più giorni per calare, dopo il contenimento del contagio. Una settimana fa — spiega il presidente del Consiglio superiore di sanità (Ciss), Franco Locatelli — i decessi erano 731, contro gli 853 di ieri. Prima di vedere un'inversione di tendenza bisognerà aspettare ancora 10-14 giorni.

Confortano invece i numeri dei ricoveri, passati dai 538 della scorsa settimana a 120. Per la prima volta dall'inizio della seconda ondata, calano i ricoveri per Covid nei reparti in area medica: ci sono 34.577 persone ricoverate, 120 meno di lunedì, quando erano 34.697. Stesso trend per le terapie intensive: ieri più 6, a fronte di 120 una settimana fa.

Il «cauto ottimismo» non implica, naturalmente, l'abbassamento della guardia, perché la terza ondata è dietro l'angolo. Anzi, non la terza, ma la seconda, perché come spiega Rezza la curva si abbassa o si alza solo grazie al rispetto delle misure di conte-

nimento. Per questo, pur sottolineando le ragioni dell'economia, Rezza esclude la possibilità di consentire vacanze sulla neve: «Nel febbraio scorso abbiamo visto molti assembramenti e dagli ski resort partirono molte persone infette. Bisogna resistere ancora un po', serve ancora qualche sacrificio».

Almeno fino ai vaccini. Se per il morbillo, a causa di un indice di contagiosità molto alto, serve una copertura vaccinale della popolazione del 90-95 per cento, per il Covid potrebbe essere sufficiente restare sul 60-70%. Tradotto, vanno vaccinati 42 milioni di italiani. «Una sfida importante», spiega Locatelli, che smentisce ritardi nel piano: «Ho letto che non ci sarebbe



Peso:1-7%,2-37%

una strategia di pianificazione. Nulla di più falso».

I due professori danno qualche elemento, che sarà utile per le scelte della politica, ma anche degli italiani. Spiegano che non c'è una differenza sostanziale di contagiosità tra asintomatici e sintomatici e che, probabilmente, una maggiore trasmissibilità di questi ultimi potrebbe derivare dalla tosse e altri sintomi che consentono una propagazione più facile.

Non manca, naturalmente, l'argomento Natale. Locatelli spiega che il «tampone prena-

talizio», prima di tornare in famiglia, «non ha senso». Perché dà la fotografia dell'oggi, «mentre due o tre giorni dopo si può diventare contagiosi». E perché rischia di mandare in sovraccarico i laboratori.

Detto questo, sul via libera agli spostamenti tra Regioni, scelgono la strada della prudenza: «Spostamenti illimitati a distanza e aggregazioni rappresentano un rischio per la diffusione del contagio».

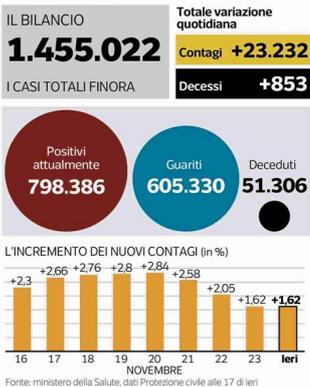
**Alessandro Trocino**

**La parola**

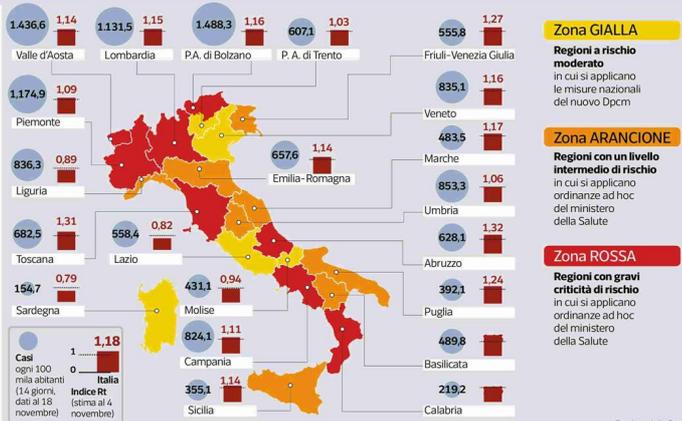
**RT**

È l'indice di contagio del virus che mostra quante persone in media sta contagiando un individuo che risulta già positivo al Covid-19. Descrive il tasso di contagiosità in una determinata area geografica, dopo l'applicazione delle misure sanitarie. Per evitare di sovraccaricare i servizi sanitari nazionali, l'indice Rt deve scendere sotto la soglia di 1 (cioè quando una persona è in grado di contagiare soltanto un'altra)

**Così in Italia**



NELLE REGIONI	Positivi attualmente		Deceduti	Variazione quotidiana	
	Contagi	Decessi		Contagi	Decessi
Lombardia	148.760	212.175	20.850	+4.886	+186
Piemonte	77.075	70.581	5.719	+2.070	+73
Campania	102.851	35.957	1.387	+1.764	+78
Veneto	73.354	50.709	3.353	+2.194	+95
Emilia-Romagna	71.344	33.788	5.439	+2.501	+55
Lazio	85.796	19.606	2.088	+2.509	+62
Toscana	50.706	43.973	2.311	+962	+47
Sicilia	38.199	16.210	1.275	+1.306	+48
Liguria	14.783	31.852	2.286	+509	+25
Puglia	32.959	11.823	1.272	+1.567	+52
Marche	15.717	10.188	1.201	+351	+13
Friuli-Venezia Giulia	13.347	11.543	699	+554	+26
Abruzzo	16.656	7.344	822	+536	+18
Umbria	10.197	11.548	347	+218	+10
P. aut. Bolzano	11.656	9.474	490	+160	+16
Sardegna	12.562	6.319	407	+290	+12
Calabria	10.135	4.146	243	+307	+4
P. aut. Trento	2.472	11.297	599	+143	+14
Basilicata	5.591	1.168	130	+261	+16
Valle d'Aosta	1.767	4.113	292	+73	+2
Molise	2.459	1.516	96	+71	+1



Peso:1-7%,2-37%

Colloquio con Von der Leyen. Lombardia e Piemonte verso l'arancione  
L'ipotesi di riaprire le scuole dal 9 dicembre. M5S e Iv spingono, Pd cauto

**Il retroscena**

# Conte sul Natale cerca l'intesa Ue Ma l'Austria: niente stop agli sci

di **Monica Guerzoni**

**ROMA** La mission europea di Giuseppe Conte per stoppare le vacanze sulla neve sembrava partita in discesa e invece, un paletto dopo l'altro, sta diventando per l'avvocato uno slalom ad alto rischio. Se i leader e i ministri giallorossi non fanno che lanciaire appelli alla responsabilità, ricordando il drammatico numero di morti da Covid, è perché hanno chiaro quanto stretta sia per il premier la porta del Natale. Per scongiurare che le feste diventino l'anticamera della terza ondata di contagi il presidente del Consiglio ha messo al bando le vacanze sulla neve, un rischio che l'Italia «non può permettersi». Ma le conseguenze sul piano economico sono enormi, prova ne siano la tensione con le Regioni del Nord e gli sforzi diplomatici dell'Italia per un «coordinamento europeo». Che, ammettono a Palazzo Chigi, incontrerà «qualche sbavatura».

In quell'ora di «ottimo scambio» telefonico con Ursula von der Leyen (che però lo ha definito «good», buono), tra Recovery, Brexit e migranti Conte è riuscito a por-

tare il colloquio su un tema per lui cruciale: le regole del Natale. Sulla necessità di tutelare «la salute prima di tutto» e cercare al tempo stesso di ridurre i danni che le restrizioni causeranno all'economia, la presidente della Commissione Ue e il capo del governo italiano si sono trovati d'accordo. Ma realisticamente non si potrà andare molto oltre il comune intento, sostenuto con forza dalla presidente Ue, di «armonizzare il più possibile le decisioni». Il problema è che su temi come spostamenti, vacanze e alberghi ogni Stato ha sovranità e competenza e imporre regole europee, ha ricordato von der Leyen a Conte, davvero non è possibile.

L'Austria non vuole saperne dell'italico rigore e minaccia di togliere soldi al bilancio comune, con il rischio di conseguenze sul Recovery fund. Il

leitmotiv del cancelliere Sebastian Kurz è un po' quello intonato in casa dal presidente del Veneto Luca Zaia e dal leader della Lega, Matteo Salvini, che non perde l'occasione di lanciare sassi sulla pista: «Come si fa a dire tutto chiuso, quando la Svizzera ha già aperto e la Francia si accinge a farlo?». Per fortuna di Conte,

Parigi non aprirà. Lo stop di Emmanuel Macron alle va-

canze sulla neve arriva su Palazzo Chigi che è sera e in Consiglio dei ministri si discute del Dpcm di dicembre, che Conte affronterà di nuovo oggi con i capi delegazione in una riunione sul Natale. L'altra spina è la scuola, con Lucia Azzolina che vuole a ogni costo riaprire le superiori il 9 dicembre, sostenuta dal M5S e da Italia viva. Dopo il pressing di un gruppo di senatori di maggioranza della commissione Cultura e Istruzione, anche i deputati hanno cercato un'azione comune ma la firma del Pd non è arrivata.

Tornando all'Europa, nelle intenzioni di Conte (che ne ha parlato sia con Macron che con Merkel) l'«armonizzazione delle scelte e delle date» dovrà riguardare anche i viaggi. Due i punti fermi del coordinamento, che Conte ha impostato con il consigliere diplomatico Piero Benassi: fare di tutto per impedire che il Natale favorisca una nuova



Peso:40%

ondata ed evitare di farsi reciprocamente concorrenza. «Se chiudi Cortina e lasci aperta Chamonix — spiegano a Palazzo Chigi — fai una scorrettezza e ti becchi la terza ondata». Il tema degli spostamenti è delicatissimo. Conte non può scrivere nel Dpcm che gli italiani non possono andare in Austria, perché c'è in gioco il Trattato di Schengen.

La soluzione potrebbe essere nella strategia del ministro Roberto Speranza, che sprona il governo a non piegarsi alle pressioni e a tenere ben dritta la barra del rigore: a dicem-

bre, quando tutte le regioni o quasi saranno in area gialla, bisognerà stringere le misure nazionali e vietare gli spostamenti tra regioni. A riprova che Conte è orientato alla linea dura, il 2 dicembre sarà proprio Speranza a presentare il nuovo Dpcm al Parlamento. Venerdì la cabina di regia dovrà valutare i dati del monitoraggio settimanale e decidere eventuali cambi di fascia. Lombardia e Piemonte hanno le carte in regola per scendere dal rosso all'arancione e i due

presidenti, Fontana e Cirio, non sembrano intenzionati a inasprire le misure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Premier**

Giuseppe Conte, 56 anni, guida il governo a maggioranza Partito democratico-Cinque Stelle dal 5 settembre 2019



Peso:40%

**Il retroscena**

# Economia, 007 e urne Conte crea un fortino per resistere agli alleati

Sui collegi elettorali atto di guerra a Di Maio e Zingaretti

di **Francesco Verderami**

**ROMA** Sostiene Bersani che «a breve si entrerà in un'altra era e tornerà anche la politica». E proprio l'approssimarsi della nuova fase porta autorevoli esponenti di governo del Pd a dire che l'esito di questo processo non può essere dato già oggi per scontato: o Conte sarà capace di guidarlo — cogliendo il momento giusto e aggiornando la squadra di Palazzo Chigi d'intesa con le forze di maggioranza — o finirà per esserne travolto. Nell'esecutivo è convinzione largamente condivisa che le capacità di manovra del premier in quel frangente saranno agevolate o ridotte a seconda di come il Paese arriverà al *turning point*, sotto il profilo sanitario e soprattutto sotto quello economico.

Le previsioni non solo smentiscono un «rimbalzo» del Pil per il prossimo anno ma anticipano un «quadro drammatico», che è stato valutato allo stesso modo da esponenti di maggioranza con il leghista Giorgetti: «Per ora la Bce sta svolgendo un ruolo di supplenza, ma questa operazione rallenterà quando in Europa partiranno Mes e

Recovery Fund. Ce ne rendiamo conto o facciamo finta di nulla?». Sarà (anche) per questo che il capogruppo del Pd Delrio sottolinea come «senza un cambio di passo non si regge», con riferimento al Paese oltre che al governo.

Sentendo puzza di bruciato, Conte ha preso a blindarsi. Le sue mosse sono figlie di un unico disegno, che è quello dell'arrocco in chiave di potere. Sui vertici dei servizi ha tenuto il punto per la proroga di Vecchione al Dis, e mira a controllare i quattro vice delle due Agenzie all'interno di un gioco di sponde che — come racconta un esponente della segreteria dem — «impegna anche Gianni Letta e D'Alema». Sulla gestione dei fondi europei lavora per accentrare tutto in una struttura di coordinamento a Palazzo Chigi che è una sorta di Invitalia 4.0. Sulle grandi opere — come ha scritto Giorgio Meletti sul *Domani* — ha ingaggiato un braccio di ferro con la Ragioneria generale dello Stato per decidere da solo i commissari di cinquanta progetti non meglio definiti. E sulla Rai — che è tassello essenziale della sua strategia — si è schierato a difesa dell'amministratore delegato Salini, smentendo il ministro dell'Economia.

Avendogli affibbiato il cliché dell'attendista, i suoi alle-

ati sono storditi dalla rapidità con cui Conte si sta costruendo il fortino, mentre mariscono i loro tavoli sul programma con cui immaginavano di imbrigliarlo: quello per le riforme è saltato l'altro ieri; quello economico è andato a monte ieri dopo una rissa sul Mes su cui il premier ben si guarda dal cercare una sintesi. Conte ha l'abilità di dire una cosa e di fare il suo contrario. Sul Recovery Fund prima ha ammesso in tv che «siamo un poco in ritardo», poi ha sostenuto di esser stato frainteso. È il meccanismo con cui ha messo in scacco finora istituzioni, partiti di maggioranza e opposizione, e pure i sindacati. «Aveva promesso di convocarci per la legge di Stabilità e non l'ha fatto», si lamentava ieri il leader della Cgil Landini, che ha aspettato invano l'invito dopo avergli steso il tappetino.

Avanti i prossimi, che sono li suoi alleati. Consapevole di essere atteso al varco dopo la Finanziaria, ieri sera il premier ha giocato d'anticipo portando in Consiglio dei ministri il decreto legislativo per ridisegnare i collegi elettorali dopo il taglio dei parlamenta-



Peso:60%

ri. Una manovra da *blitzkrieg*, visto che nel Pd non erano stati informati e riversavano su Conte commenti irriveribili. Tecnicamente è una decisione ineccepibile, politicamente è un atto di guerra dichiarato a Di Maio e Zingaretti. Perché così, in caso di crisi, si potrebbe andare subito alle urne con l'attuale sistema di voto maggioritario, siccome il

proporzionale staziona alle Camere sul binario morto. E Conte con la sua lista, che ci sarà, diverrebbe indispensabile per competere con il centrodestra.

Mentre il Paese e i partiti sono concentrati sullo sci e sul cenone di Natale, il premier sta per ultimare l'arrocco. Che non è solo una mossa

difensiva. Giorni fa, a un parlamentare a cui ha promesso la candidatura, a un certo punto ha detto: «Non si devono mai sottovalutare le persone»...

**Le tensioni nella maggioranza**

**Le divergenze Italia viva-5 Stelle**

✓ La coabitazione nella maggioranza di governo di Cinque Stelle e Italia viva ha generato divergenze su diversi temi, dalla strategia anti-Covid alle questioni economiche

**La spaccatura creata dall'adesione al Mes**

✓ Tra i punti di maggiore separazione, l'adesione al Mes (fondo salva Stati), avversato dai Cinque Stelle ma condiviso da Italia viva e Partito democratico. Secondo il M5S, i rischi supererebbero i vantaggi

**Gli scontri tra Pd e Matteo Renzi**

✓ Il Pd ha attaccato Matteo Renzi accusandolo di fare critiche a strategie anti-Covid che prima erano state decise collegialmente da tutti i membri dell'esecutivo

**L'ipotesi di rimpasti di governo**

✓ Più volte si è parlato di rimpasti di governo, causati da tensioni tra M5S, Pd e Iv. Il premier Giuseppe Conte ha tuttavia sempre smentito la necessità o l'imminenza di cambi di ministri



**Illuminazione** Roma, Palazzo Chigi tricolore durante la riunione di ieri sera del Consiglio dei ministri

(Imagoeconomica)



Peso:60%

# Comunali a Roma, il Pd riprende il dialogo con Calenda

## Il confronto con Zingaretti, mentre si allontana l'intesa con i 5 Stelle. Nel centrodestra Bertolaso in pole

**ROMA** I vertici del Pd si sono andati convincendo che il Movimento 5 Stelle non metterà da parte Virginia Raggi, rinunciando a candidarla. «È difesa da Alessandro Di Battista», spiegano i dem romani. Il che vuol dire che i grillini, immersi in un congresso permanente, non apriranno un altro fronte nella lotta interna per sacrificare la sindaca sull'altare di un'eventuale alleanza con il Partito democratico.

Probabilmente è anche per questa ragione che Nicola Zingaretti ha ripreso i contatti con Carlo Calenda. I due si sono confrontati pochissimi giorni fa. Il presidente della Regione Lazio ha spiegato all'ex ministro che non c'è un veto dem nei suoi confronti, anche se è ancora troppo pre-

sto per assumere decisioni che comunque vanno prese con i vertici romani del partito. Ma Zingaretti ha anche detto a Calenda che se si vuole candidare con l'appoggio del Pd non può farlo da leader di Azione. Che significa? Al Pd la spiegano così: «Con Calenda stiamo avendo un dialogo positivo e speriamo di superare le incomprensioni. Ma se ci si candida a fare il sindaco di Roma crediamo sia legittimo chiedere, come Pd, di essere rappresentati. Candidarsi a guidare un'alleanza va oltre la rappresentanza del proprio partito, vuol dire rappresentare tutti. Bisogna rafforzare un nuovo clima unitario». Detta in soldoni, i dem temono che Calenda, spingendo Azione nella tornata elettorale capi-

tolina, finisca per farlo a danno del Pd. Perciò l'esempio che viene fatto dal partito romano è quello di Walter Veltroni che, prima di candidarsi a sindaco, si dimise da segretario del Pd. I dem non chiedono tanto a Calenda, ma lo sollecitano almeno a non vestire i panni di leader di Azione, sponsorizzando solo il suo movimento, nella corsa a sindaco di Roma.

Mentre nel campo del centrosinistra non si è arrivati ancora a una soluzione definitiva, dall'altra parte, cioè nel centrodestra, pare invece che si sia raggiunto un sostanziale accordo sulla candidatura di Guido Bertolaso. L'ex capo della Protezione civile ha anche già registrato un suo sito dal nome indicativo: *Bertola-*

*sosindaco.it*.

In tutto ciò, però, come per altre città chiamate al voto, manca una data. E su questo versante l'incertezza è massima. La causa, ovviamente, è la pandemia. Il timore è quello di una terza ondata, magari a febbraio, che possa rendere difficoltosa se non impossibile la campagna elettorale.

**Maria Teresa Meli**

**67,1**

la percentuale con la quale Virginia Raggi si è imposta a Roma al ballottaggio nel 2016, superando Roberto Giachetti

### Chi è



● Carlo Calenda, 47 anni, ex Pd, ha fondato Azione ed è candidato a sindaco di Roma



Peso:20%

# Le piste chiuse dividono l'Europa L'ira di Vienna: "Dateci i rimborsi"

L'Austria critica la proposta dell'Italia di un patto Ue per fermare gli impianti durante le vacanze di Natale. E vuole ristori per il fatturato perso. Macron invece si allinea a Conte, in arrivo linee guida da Bruxelles

di **Anais Ginori** - **PARIGI**  
e **Tonia Mastrobuoni** - **BERLINO**

«Prudentemente contrari»: è questa la posizione espressa da fonti governative austriache alla proposta dell'Italia di coordinarsi in Europa per mantenere chiusi gli impianti sciistici a Natale. «Nell'ambito della discussione europea, valuteremo. Ma solo se ci verrà rimborsata una quota importante del fatturato perso», continua la fonte. Da Vienna filtra anche una certa irritazione per essersi ritrovati senza preavviso nel mezzo di una discussione planata direttamente a Bruxelles. E il ministro delle Finanze austriaco Gernot Blumel ha quantificato il possibile buco: 2,4 miliardi di euro per le tre settimane di vacanze di fine anno. L'idea degli austriaci è farsi rimborsare l'80 per cento. La ministra del Turismo, Elisabeth Koestinger, la più *tranchant*: «Non posso condividere l'iniziativa italiana. In Austria ci sarà di certo un turismo invernale: i nostri operatori si baseranno su un ampio protocollo di sicurezza».

A Vienna la porta non è chiusa al negoziato. È chiaro, però, che il governo Kurz è preoccupato anche per l'insistenza della Svizzera e di altri Paesi a mantenere aperta la stagione. E in ogni caso, molto dipenderà anche dall'andamento della pandemia nella stessa Austria: la prossima settimana il governo deciderà se uscire dal rigido lockdown proclamato fino al 7 dicembre. Soltanto nel caso di un rallentamento dei contagi, la stagione sulle nevi riaprirebbe,

da metà mese o al più tardi dal 20 dicembre.

Intanto, anche fonti governative francesi suggeriscono che andrebbe fatta una riflessione, a prescindere dagli strumenti europei già attivi, su un eventuale fondo *ad hoc* per rimediare ai mancati introiti della stagione turistica. Sulla chiusura degli impianti nelle vacanze di fine anno, Macron si è allineato con l'Italia. «Una riapertura per le feste non sembra possibile» ha detto il leader francese nel suo discorso di ieri sera in diretta tv, spostando a gennaio l'ipotesi di un ritorno sulle piste francesi. Qualche ora prima il premier Jean Castex aveva incontrato i rappresentanti del settore, dando qualche speranza a tanti professionisti che hanno già cominciato ad assumere i lavoratori stagionali. Un protocollo sanitario è in fase di elaborazione da settimane sotto la guida del prefetto della Savoia in caso di riapertura degli impianti. Ma molte delle regioni francesi alpine sono anche quelle più colpite in questo momento dall'epidemia e dove gli ospedali, già in affanno, temono di dover affrontare l'ondata stagionale di incidenti tra gli sciatori. Per attutire l'impatto economico, il governo studia un modo di compensare un settore che ha un indotto pari a 10 miliardi di euro e 120mila posti di lavoro stagionali.

«Un coordinamento è in corso con gli altri governi europei» ha spiegato ieri Macron. Il problema, per gli austriaci e i francesi, è anche lo sguardo oltrefrontiera: la Svizzera

ha già dato il via alla stagione sciistica e la Spagna ha annunciato la prossima riapertura dei suoi impianti. Lo scenario che Macron e Conte vogliono evitare è una chiusura di impianti a macchia di leopardo tra Alpi e altre località di montagna con zone dove sarebbe possibile andare a sciare spostandosi di qualche decina di chilometri. La Germania sembra la più distesa sul tema - anche per lo scarso impatto economico della stagione sciistica sull'economia nazionale. Ma Markus Soeder, il governatore della Baviera, il land affacciato sulle Alpi, ha lasciato intendere nella sua dichiarazione di ieri qual è il vero, grande pericolo di una cacofonia europea: «Preferirei che ci fosse un unico accordo. Se vogliamo mantenere aperte le frontiere, abbiamo bisogno anche di un chiaro accordo sullo sci. Altrimenti è difficile andare avanti». Quello che salti di nuovo Schengen è anche il timore comprensibile che serpeggia a Roma. Ieri Conte ha riparlato del coordinamento europeo per le vacanze sulla neve in una telefonata con la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. E a inizio dicembre Bruxelles formulerà le raccomandazioni della "Stay Safe Strategy", per impedire che l'Europa ripeta gli errori compiuti nelle vacanze estive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8-43%, 9-6%

## Le tappe

# 1

### Le telefonate

A novembre Conte ha chiamato Kurz, Macron e la Merkel per un "patto"

# 2

### La proposta

L'intesa con i Paesi Ue transfrontalieri mira a tenere chiusi gli impianti di risalita in montagna almeno fino al 10 gennaio 2021

# 3

### Il protocollo

L'Italia ha chiesto alla Germania di promuovere un documento che fissi le tappe per la graduale riapertura

# 4

### Il 2 dicembre

Probabile che la Commissione Ue pubblichi nuovi avvisi anti-Covid. Nelle linee guida forse anche i limiti alle vacanze invernali



### ▲ Il cancelliere austriaco

Sebastian Kurz, 34 anni



Peso:8-43%,9-6%

La maggioranza  
si divide sulla riforma  
del fondo Salva-Stati

# Lite sul Mes, rispunta il rimpasto Conte teme scossoni e cerca voti

Il governo si spacca  
sulla riforma del fondo  
salva-Stati: Gualtieri  
andrà in Parlamento  
Il premier e il progetto  
di un gruppo al Senato  
in suo sostegno

di **Tommaso Ciriaco**  
**Alberto D'Argenio**

**ROMA** – Si ritrovano a metà mattina e si dividono su tutto. Litigano i capi-delegazione del governo convocati da Giuseppe Conte e Roberto Gualtieri. Sulla riforma del Mes, bloccata dallo scorso dicembre a causa della posizione di Roma, e sul suo eventuale utilizzo in futuro. Sul tavolo di Palazzo Chigi finisce allora la posizione dell'Italia in vista dell'Ecofin del 30 novembre, ma soprattutto nel decisivo Consiglio europeo del 10-11 dicembre. I grillini vorrebbero bloccare ancora il Salva Stati. Ne nasce una lite pesante. «Presidente - dice a un certo punto Dario Franceschini, rivolgendosi a Giuseppe Conte - dobbiamo prendere atto che esistono due posizioni nel governo: Pd, Italia Viva e Leu che sono a favore della richiesta del fondo, il Movimento contrario. Il problema è che qua non stiamo decidendo se attingere a quelle risorse, ma solo se dare il via libera alla riforma che tutta Europa attende». Alla fine, l'unico compromesso possibile diventa quello di rimettersi al Parlamento, dando mandato al ministro dell'Economia di presentarsi alle Camere con un "sì condizionato" dell'Italia alle nuove regole del Salva Stati. Sperando che nel frattempo i 5S facciano chiarezza al loro interno. L'alternativa è il sostegno decisivo di Forza Italia al Mes e un cambio di maggioranza, preludio di una crisi.

Ci provano tutti, a convincere Alfonso Bonafede. Anche Roberto Spe-

ranza e Teresa Bellanova, spiegando che le ragioni sanitarie rendono grave un "no" preconcepito a quelle risorse, ma addirittura incomprensibile il veto alla riforma. «Il problema - replica il capodelegazione 5S - è che noi su questo punto ci spacchiamo. I nostri interpreterebbero il via libera come una richiesta del Salva Stati». La miccia è innescata.

A tremare, ovviamente, è Conte. Il premier cerca una mediazione. Sostiene che «no, il Mes non credo ci servirà, ho dubbi sullo strumento». Ma aggiunge che «sì, la riforma va approvata». Alla fine si decide di spedire Gualtieri di fronte alle commissioni Finanze e Affari europei. Ma il banco di prova si presenterà comunque, visto che toccherà a Conte sfidare l'Aula a inizio dicembre. E affrontare il rischio di un incidente parlamentare. I numeri, al Senato, sono ballerini. I cinquestelle rischiano nuove defezioni. Voti che saranno compensati da Forza Italia, certo. Solo che Conte preferirebbe avere numeri autonomi. Come? Giorni fa un manipolo di senatori - un paio di ex azzurri eletti all'estero, qualche ex grillino, Sandra Lonardo Mastella (che però in seguito si è sfilata dall'operazione) - hanno ricevuto udienza dal premier. Gli hanno presentato il progetto di un gruppo contiano a Palazzo Madama, da lanciare all'inizio come componente del Misto. Il premier ha detto che non potrà riconoscerlo pubblicamente, provocherebbe uno scossone. Ma ha promesso di incontrarli appena

arriveranno a quota dieci adesioni.

Il problema, però, è che anche gli altri partner di governo mandano segnali di insoddisfazione. Nel Pd si allarga l'area di chi non ha gradito lo stop a Berlusconi. E Goffredo Bettini chiede «un rimpasto dopo la manovra», con dentro i leader di maggioranza. Per non parlare di Renzi. Ha fatto saltare il tavolo sulle riforme e detonare la mina del Mes. E siccome l'ascesa a segretario generale della Nato sembra in salita, potrebbe accontentarsi di fare il ministro. Di certo prevede scossoni a gennaio. Rimpasto, come minimo, forse anche cambio di cavallo a Palazzo Chigi.

I prossimi giorni, comunque, diranno se sarà proprio il Mes a sgambettare la maggioranza. Conte sa bene che un veto isolerebbe l'Italia che già sconta in queste ore alcune fragilità sul Recovery. Roma è giudicata a Bruxelles più indietro degli altri Stati membri nella stesura del piano nazionale. Un ritardo che preoccupa anche le altre cancellerie perché, spiegano autorevoli fonti europee, indebolisce il progetto ma anche l'Unione, visto che proprio l'Italia è il



principale beneficiario delle risorse. Il premier, che lunedì aveva ammesso il ritardo tricolore, ha sentito intanto al telefono Ursula von der Leyen, strappandole un incoraggiamento: «L'Italia è sulla buona strada con la presentazione del piano nazionale». Frase utile anche a Bruxelles per non mostrare crepe nello storico impianto da 750 miliardi.

*Von der Leyen incoraggia l'Italia sul Recovery ma Roma è giudicata a Bruxelles in ritardo nella stesura del piano*

**Movimento 5 Stelle**

**Casaleggio lancia il contalike, ma tra i grillini è subito rivolta**



**Davide Casaleggio**

44 anni - nato a Milano e residente a Settimo Vittone



e altri 64

**Presentazione**

"Aim at the moon. Should you miss it, you'll land between the stars"  
- Les Brown



**Luigi Di Maio**

34 anni - nato a Avellino e residente a Pomigliano d'Arco



e altri 57

**Presentazione**

Sono Luigi Di Maio e sono stato eletto Capo politico del Movimento 5 Stelle il 23 settembre



**Alessandro Di Battista**

42 anni - nato e residente a Roma



e altri 133

**Presentazione**

Ho lavorato per anni nel campo della cooperazione internazionale (Guatemala e Congo).

"Il Movimento non è un likeificio!", esplode il reggente Vito Crimi quando si accorge di quel che ha fatto Davide Casaleggio su Rousseau, senza avvisare nessuno. Il manager ha attivato il tasto "Mi fido" sotto il profilo di ogni eletto, in modo che gli attivisti sostenitori possano cliccarlo e fargli sapere che sono dalla sua parte. "Una procedura che - dice un dirigente M5S - potrebbe inquinare il voto sull'organo collegiale", previsto entro la fine dell'anno per dare ai 5 stelle un nuovo vertice



Peso:1-1%,10-54%

*La polemica*

# Sanità calabrese scontro Pd-5S Slitta la nomina del commissario

di **Giovanna Vitale**

**ROMA** – Non era la prima scelta del governo, che prima di lui ne aveva sondati almeno altri tre, incassando una sfilza di no da far traballare anche il più abile dei negoziatori. Ma dopo sedici giorni di gaffe e passi falsi, quello di Narciso Mostarda era rimasto l'unico nome cui aggrapparsi per evitare di perdere la faccia: con i calabresi, innanzitutto, e poi con l'Italia intera. Specie alla luce dell'annuncio che il premier Giuseppe Conte aveva dato lunedì sera in tv: «Domani», cioè ieri sera, «abbiamo il consiglio dei ministri e dobbiamo chiudere questa partita». Che però, per l'ennesima volta, si è rivelata più complicata del previsto. Anche per via dell'accelerazione impressa da Conte senza aver prima acquisito il sì definitivo del diretto interessato: Mostarda aveva infatti offerto solo una generica disponibilità a valutare l'incarico, senza però sciogliere la riserva.

Fatto sta che entrato a Palazzo Chigi come commissario alla Sanità in pectore al posto del dimissiona-

rio Saverio Cotticelli, il medico laziale che dirige l'Asl Roma 6 potrebbe infine uscirne senza galloni. E per sua stessa volontà. Come già era successo con l'ex rettore della Sapienza Eugenio Gaudio, ritiratosi per motivi familiari a un passo dalla nomina; con l'ex ufficiale della Finanza Federico Maurizio D'Andrea, dichiarato indisponibile dopo una breve trattativa; e con l'ex prefetto di Milano Francesco Paolo Tronca. Gradito al segretario del Pd Zingaretti e proposto dal ministro del Tesoro Gualtieri di concerto col collega Speranza, Mostarda resta ancora in pole. Ma se alla fine pure lui dovesse sfilarsi, anche a causa delle perplessità espresse da una parte dei Cinquestelle, sarebbe già pronta un'alternativa.

Sul tavolo del governo è infatti spuntato all'ultimo minuto un altro nome: Luigi Varratta, già prefetto di Crotona e Reggio Calabria, con un'esperienza da subcommissario in una Asl di Bari, nella cui provincia l'alto funzionario del Viminale è nato 67 anni fa. Un profilo di servitore dello Stato che potrebbe riuscire a mettere d'accordo sia il centrosini-

stra sia il centrodestra. Sebbene non abbia, come pure Mostarda, origini calabresi: ovvero il requisito ritenuto a lungo fondamentale dal governo per ricoprire quel ruolo.

Nell'attesa, si vanno definendo i compiti di Emergency in Calabria: sarà l'associazione diretta da Gino Strada a gestire l'ospedale da campo che verrà allestito a Crotona. Dove il fondatore sbarcherà la prossima settimana. Nella speranza di trovare un commissario alla Sanità nel pieno delle sue funzioni, anziché una poltrona ancora vacante.



▲ **Manager**  
Narciso  
Mostarda

*Tra i nomi  
di cui si  
è parlato  
in cdm  
il manager  
Mostarda,  
gradito a  
Zingaretti, e  
l'ex prefetto  
di Reggio  
Varratta*



Peso:20%

## La via progressista Di Maio: andare oltre le ideologie

di **Luigi Di Maio**

**C**aro Direttore, il suo editoriale di domenica scorsa apre un dibattito cruciale. Il parallelismo tra le agende del presidente eletto

degli Stati Uniti, Joe Biden, e le posizioni del leader dei laburisti britannici, Keir Starmer, mi porta a riflettere sulla necessità che le grandi democrazie mondiali inizino ad affrontare assieme le più complesse questioni globali.

● a pagina 12

*L'intervento del ministro degli Esteri*

# Di Maio Il mondo cambia è il momento di superare anche gli steccati ideologici

di **Luigi Di Maio**

**C**aro Direttore, l'editoriale da lei firmato e pubblicato domenica scorsa su questo giornale apre un dibattito cruciale. Il parallelismo tra le agende del presidente eletto degli Stati Uniti, Joe Biden, e le posizioni del leader dei laburisti britannici, Keir Starmer, mi porta a riflettere - come ha osservato lei stesso - sulla necessità che le grandi democrazie mondiali inizino ad affrontare assieme le più complesse questioni globali. In fondo, si sta per chiudere un anno che sarà ricordato nei libri di storia per come un organismo invisibile all'occhio umano, il Coronavirus, abbia mandato in crisi l'intera umanità. La pandemia ha causato sofferenze umane e prodotto effetti drammatici sull'economia e sulla società. E la prima lezione che abbiamo appreso riguarda proprio il valore del multilateralismo. Un strumento spesso sottovalutato, ma forse

l'unico in grado di fronteggiare le presenti e future crisi globali. Il multilateralismo non è un concetto astratto, non è qualcosa di sfuggente, bensì costituisce un rilevante elemento di concretezza che ha immediate ripercussioni sia sulla nostra sicurezza, sia sull'economia e sulla vita di ogni singolo cittadino.

I pilastri della politica estera e di sicurezza dell'Italia sono rappresentati da due organizzazioni internazionali: l'UE e la NATO. Quest'ultima è uno dei più forti anelli di congiunzione esistenti tra Europa e Stati Uniti, un esempio di collaborazione internazionale che per tanti anni ci ha garantito, e continua a garantirci, sicurezza e stabilità. Lo vediamo anche oggi nelle crisi a noi più vicine, a cominciare dalla Libia. Sul fronte economico è chiaro che un Paese vocato all'esportazione come il nostro non possa che essere a favore del libero commercio, basato su una leale concorrenza tra imprese che si fondi su regole comuni e condivise.

Il primo dicembre l'Italia assumerà la Presidenza di turno del G20 con l'obiettivo non solo di rafforzare la cooperazione internazionale per far fronte all'emergenza sanitaria, ma anche di guardare al futuro, promuovendo una ripresa sostenibile e inclusiva. Abbiamo il dovere morale non solo di ricostruire, ma di "ricostruire meglio" e questo sarà possibile solo se il nesso tra cambiamento climatico, salute globale e crescita economica guiderà la ripresa post-pandemia.

A livello mondiale è finalmente diffusa la consapevolezza che l'economia verde e la circolarità saranno gli assi portanti del mondo che verrà. Il Green Deal europeo e l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050 garantiscono investimenti solidi e a lungo termine da parte delle



Peso: 1-4%, 12-43%, 13-3%

imprese. Non a caso sempre più Paesi, dalla Cina al Giappone, dal Canada al Regno Unito, hanno lanciato strategie di lungo termine per la neutralità climatica. E non a caso le più autorevoli organizzazioni internazionali hanno evidenziato che investire nella "green" economy genera ricchezza due o tre volte maggiore rispetto alle fonti tradizionali. Ma quando parliamo di ambiente parliamo anche di futuro e per questo, quando il prossimo anno co-ospiteremo la COP26, riconosceremo un ruolo da protagonisti alle giovani generazioni.

Il mondo è cambiato, bisogna superare i vecchi steccati ideologici e capire in che direzione andrà. Le etichette contano poco: ciò che conta è cercare di influenzare i mutamenti in atto. Stiamo lavorando per questo e, se ci riusciremo, l'Italia sarà sempre più protagonista sullo scenario globale. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —  
*Il nesso tra cambiamento climatico, salute globale e crescita economica deve guidare la ripresa post-pandemia*  
— ” —

**R** Tutti gli articoli in un'unica raccolta

Gli abbonati digitali di Repubblica possono leggere tutti gli interventi del dibattito su "La nuova via progressista", aperto domenica scorsa sul nostro giornale da un editoriale del direttore Maurizio Molinari, collegandosi a questo link:  
<https://larep.it/progressisti>



▲ **Luigi Di Maio** Ministro M5S

**📷 Casa Bianca**  
L'elezione di Joe Biden alla presidenza degli Stati Uniti ha riaperto il dibattito sulla nuova formula del progressismo



Peso:1-4%,12-43%,13-3%

**I presidi: pochi bus, servono i privati**

**Azzolina: tutti a scuola il 9 dicembre  
Ma ancora non ci sono prof e banchi**

ROMA Riaprire le aule prima di Natale, il 9 dicembre: questo è l'obiettivo della ministra Azzolina. Ma non sarà facile perché i vecchi problemi ci sono ancora tutti. A cominciare dalle cattedre che, con i presidi a caccia di supplenti, re-

stano vuote. E i banchi singoli ancora non bastano per tutti. I presidi: pochi autobus.

Loiacono a pag. 6



**Il futuro dell'istruzione**

**Scuola, pressing Azzolina:  
«Si riparte il 9 dicembre»  
Ma mancano prof e banchi**

► La ministra accelera, Zingaretti la gela: «Sul ritorno in classe decide la scienza»  
► Il capo dei presidi: «Bus sovraffollati servono accordi con i pullman privati»

**IL CASO**

ROMA Riaprire le aule prima di Natale, il 9 dicembre: questo è l'obiettivo della ministra Azzolina. Ma non sarà facile perché i vecchi problemi ci sono ancora tutti. A cominciare dalle cattedre che, con i presidi a caccia di supplenti, restano vuote. E i banchi singoli del commissario Domenico Arcuri, che dovevano essere tutti presenti all'appello dalla fine del mese di ottobre, sono invece ancora in consegna. Non solo. Ieri sera è anche arrivata la frenata del segretario del Pd, Zingaretti: «Sul ritorno in classe - ha detto - decide la scienza».

La scuola dovrà comunque capire allora come poter riaprire per-

ché, senza docenti, non sarà possibile ad esempio organizzare doppi turni per alleggerire il carico del trasporto pubblico. La didattica a distanza, per ora, riguarda tutte le scuole superiori e, nelle zone rosse, anche le classi seconde e terze di scuola media: i ragazzi più grandi, quindi, che per tornare in classe useranno i mezzi di trasporto pubblico. Ma se non si riesce a scaglionare gli ingressi, organizzando turni differenziati per alleggerire il carico dei bus, la situazione rispetto al mese di ottobre non cambia. Si riparte dal via, quindi, con i problemi irrisolti e la conta di quello che manca.

**RIAPERTURA GRADUALE**

L'idea, sempre che la curva dei contagi lo permetta, è di riaprire poco per volta le classi a parti-

re dal 9 dicembre, dopo la Festa dell'Immacolata: se ne discuterà oggi nell'incontro di Conte con i capi delegazione della maggioranza e molto dipenderà anche dai dati relativi ai contagi che verranno re-



Peso: 1-3%, 6-45%

si noti venerdì. L'obiettivo della sinistra è aprire il 9 per poi chiudere per le festività natalizie il 23, dopo due settimane di lezione in presenza che rappresenterebbero così una sorta di prova generale per gennaio. Ma i problemi da risolvere non mancano. Le questioni più spinose sono arrivate al tavolo permanente per la sicurezza, organizzato proprio per capire come procedere con la didattica, e le criticità riguardano ancora una volta gli organici per quel che compete alle scuole, il trasporto pubblico insufficiente e la distanza che troppo spesso c'è tra gli istituti e le Asl.

L'Associazione nazionale dei presidi, per la ripresa delle attività in presenza, ha quindi chiesto interventi incisivi sia sugli organici, che per i dirigenti costituiscono «un problema drammatico», sia per gli arredi. In merito ai banchi singoli è stata fatta esplicita richiesta per capire quanti ne sono stati consegnati e quanti no, dopo un mese dalla data prevista come ultima. «Sappiamo che li stanno ancora consegnando ma non sappiamo quanti ne mancano – spiega il presidente Anp, Antonello Giannelli – e viviamo non poche difficoltà nel reperire i docenti da portare in cattedra tanto che il ministero dell'istruzione ha autorizzato la

chiamata delle mad, le messe a disposizione. Evitando così le chiamate da graduatorie a cui i docenti non rispondono. È possibile ipotizzare il rientro dove non c'è affollamento di persone, quindi direi nei piccoli centri, ma nelle grandi aree è tutto più problematico: come possiamo scaglionare gli ingressi per evitare il sovraffollamento dei bus se non ci sono docenti?». La mancanza di personale si fa sentire da Nord a Sud, secondo i dati della Cisl scuola ne mancano ancora a centinaia a Roma e a Milano, anche sul sostegno, nel Veneto e soprattutto a Venezia mancano all'appello docenti di informatica e inglese ma anche alla primaria i posti vuoti sono ancora troppi.

**LA CONVENZIONE**

Non solo, a pesare sulla scuola sono anche i fattori esterni come il trasporto pubblico, tanto che l'Anp ha chiesto la possibilità per le scuole di attivare convenzioni ad hoc con i pullman turistici inutilizzati in questo periodo. Altrimenti i bus scoppiano e i contagi saranno inevitabili. «Servono controlli a tappeto anche da parte delle forze dell'ordine per evitare assembramenti sui bus o alle fermate in prossimità delle scuole - spie-

ga Maddalena Gissi, segretario nazionale della Cisl Scuola – siamo per difendere la didattica in presenza ma che senso ha riaprire le classi se poi le dobbiamo richiudere per le quarantene? Si creano assenze lunghissime, per questo abbiamo chiesto che di fronte agli istituti ci siano dei presidi della protezione civile per effettuare i tamponi alle classi che, altrimenti, resterebbero in isolamento troppo a lungo. Le attese sono lunghissime e si perdono troppi giorni di lezione». Per un ragazzo positivo, infatti, la classe intera va in quarantena per due settimane perché per effettuare i tamponi l'attesa è lunga e la risposta, una volta fatto l'esame, troppo spesso non arriva in tempo.

Oggi intanto riaprono le scuole in Campania ma non ovunque: è terminato il periodo di chiusura previsto dall'ordinanza regionale del governatore De Luca, che teneva chiusi tutti gli istituti, e così si riparte con il rientro di scuole materne ed elementari. Ma in molti comuni non sarà così: sono intervenuti i sindaci con la proroga della chiusura, a cominciare da Caserta, Salerno e Avellino.

**Lorena Loiacono**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANCHE I SINDACATI  
SUL PIEDE DI GUERRA:  
«NON HA SENSO  
RIAPRIRE SE POI SI  
DEVE RICHIUDERE  
PER LE QUARANTENE»**



Un'aula predisposta per il rientro degli studenti



Peso:1-3%,6-45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

479-001-001

**IL SONDAGGIO**

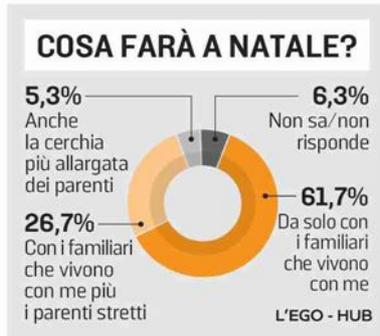
OTTO SU DIECI PRONTI AL LOCKDOWN

**SECONDA ONDATA  
ORA GLI ITALIANI  
BOCCIANO CONTE**

**ALESSANDRA GHISLERI**

**L'**88,4% degli italiani ha già considerato Natale con i familiari più stretti, quelli che vivono vicino e che fanno parte della cerchia "congiunta". Il punto è stabilire il numero dei congiunti da attovagliare intorno al desco della festa, perché il passaggio tra riunione di famiglia e assembramento è molto stretto.

A un mese dalla celebrazione, Natale è diventato il nuovo bagliore verso cui tutti guardano con incertezza mista a speranza e anche un po' di rassegnazione, perché siamo tutti consapevoli che stiamo rivivendo quei momenti della tarda primavera quando si è iniziato a considerare la pianificazione delle vacanze estive. - P.15



**Natale sobrio per nove italiani su dieci  
Ma il 54% boccia le misure del governo**

**ALESSANDRA GHISLERI**

**L'**88,4% degli italiani ha già considerato il Natale 2020 con i familiari più stretti, quelli che vivono vicino e che fanno parte della cerchia che possiamo definire "congiunta". Il punto è stabilire il numero dei congiunti da attovagliare intorno al desco della festa, perché il passaggio tra riunione di famiglia e assembramento è molto stretto, soprattutto nelle grandi tradizioni del sud Italia. Oggi ad un mese esatto dalla celebrazione, la festività del Natale è diventata

il nuovo bagliore verso cui tutti guardano con incertezza mista speranza e anche un po' di rassegnazione, perché siamo tutti consapevoli che stiamo rivivendo quei momenti della tarda primavera quando si è iniziato a considerare la pianificazione delle vacanze estive.

Proprio in quel periodo non c'era media che non proponesse una delle possibili soluzioni per poter evitare l'affollamento nelle spiagge. Ricordiamo i plexiglass intorno agli ombrelloni e lo strumento del metro steso sulla

sabbia a fianco al solerte bagnino in divisa per calcolare il distanziamento sociale tra le sdraio. Sappiamo tutti come è andata a finire, e oggi, con la neve a sostituire il ma-



Peso:3-1%,15-84%

re e gli sci al posto del materasso, rabbriviamo all'idea che sia possibile ripetere gli stessi errori e ritrovarci al 10 gennaio in una nuova ondata pandemica. Le vacanze sono spesso vissute come fughe dalla quotidianità, da tutto ciò che ci obbliga a ripetere gli stessi percorsi con le stesse persone. Tuttavia anche oggi, come 6 mesi fa gli italiani sono prudenti e immaginano in maggioranza il Natale con restrizioni e lockdown mirati o parziali. Solo il 7.8%, forse esprimendo più un desiderio che una convinzione, prevede un Natale aperto e libero, possiamo dire covid free. L'86.8% è consapevole, invece, che ci saranno restrizioni organizzate e definite in diversa maniera. Gli italiani fremono, tra il romantico ed il patetico, per il 25 dicembre, per la tavola con i parenti, per il panettone e il pandoro, per la settimana bianca, per il capodan-

no... Oscillano tra il desiderio recondito di abbandonarsi ai piaceri della più importante festa della cristianità, trasformata spesso nella più grande festa del consumismo, e la paura di ripiombare in una nuova ondata pandemica; sarebbe la terza.

Siamo tutti disponibili a trovare un equilibrio precario tra il "dare" e l' "avere" e come 6 mesi fa poco più del 60.0% ha ancora paura di entrare in contatto con il virus. Questa nuova seconda ondata autunnale ci ha nuovamente sorpresi e scossi, facendoci sentire ancora una volta incapaci e impreparati. Ha nuovamente minato quella "quasi" normalità che avevamo conquistato a fatica lasciando sul campo molto dolore. Ha modificato certe nostre abitudini senza poterci impedire di guardare avanti in un misto di sentimenti anche contrastanti tra loro: speranza, paura, noncuranza, reali-

simo, negligenza... In questo clima anche le festività natalizie non possono sfuggire da tale vortice di emozioni che ha colpito e colpisce nei severi giudizi anche la politica e le istituzioni, da quelle nazionali a quelle locali. Tutti siamo chiamati nel mezzo di questo conflitto o contrasto che dir si voglia - di propositi, di progetti e di intenzioni. Ci sentiamo nuovamente nudi di fronte al richiamo verso nuovi sacrifici a causa di questo insopportabile virus invisibile, tuttavia ora riconosciamo le nostre mancanze e la nostra impreparazione.

Su questa linea emotiva il 54.3% degli intervistati boccia il governo in questa seconda ondata di Covid 19. Il dato che sorprende è che i giudizi più severi arrivano sia dalle aree rosse (57.5%) sia dalle gialle (63.9%). I giudizi sui presidenti di regione assolvono maggiormente l'azione delle istituzioni locali divi-

dendo il campione tra chi promuove (40.3%) e chi boccia (47.3%). Anche in questo caso nelle regioni dipinte di rosso troviamo i giudizi più duri (56.4% boccia l'operato). Il Natale rappresenta l'ennesimo banco di prova per il governo e per tutta la politica. Tuttavia sarebbe un errore sentirsi esclusi - come cittadini - da questa responsabilità. Più volte, infatti, la politica ha invocato il senso di responsabilità e i cittadini hanno chiesto alla politica maggiore buon senso. Se riuscissimo a fondere queste richieste potremmo forse trovare ancora adulti che credono in Babbo Natale. —

**I giudizi più severi nei confronti dell'esecutivo arrivano dalle regioni rosse**



Un negozio allestito per Natale a Milano: manca un mese alla celebrazione ma meno del 10 per cento degli italiani si aspetta delle festività "normali"

ANSA/PAULUSALMIRABO



Peso:3-1%,15-84%

**IL SONDAGGIO**

**Lei come immagina il periodo natalizio verso il quale stiamo andando?**

		Zone		
		rossa	arancione	gialla
Con restrizioni e lockdown mirati per regioni o province	36,0	32,2	36,8	43,4
Con restrizioni e lockdown parziali	28,0	27,7	28,7	27,7
In lockdown totale	14,8	17,0	14,7	10,2
Chiuso alla attività sociali e commerciali (più o meno come nelle zone rosse attuali)	8,0	8,2	7,8	7,8
Aperto e libero in modo da poter uscire di casa, fare shopping, andare a cena... con bar, ristoranti, negozi tutti aperti	7,8	8,8	6,6	7,3
Non sa/Non risponde	5,4	6,1	5,4	3,6

**Lei a Natale si vede a tavola...**

		Zone		
		rossa	arancione	gialla
...da solo con i familiari che vivono con me (come accaduto a Pasqua di quest'anno)	61,7	61,2	62,3	62,0
...con i familiari che vivono con me più i parenti stretti (nonni, figli, genitori...) che vivono nel mio stesso comune	26,7	25,8	27,9	27,1
...con anche la cerchia più allargata dei parenti (come accade nella normalità)	5,3	6,3	3,5	6,0
Non sa/Non risponde	6,3	6,7	6,3	4,9

**Fonte:** Euromedia Research, sondaggio realizzato con metodo Cati/Cawi su 800 casi rappresentativi della popolazione italiana

L'EGO - HUB



Peso:3-1%,15-84%